

con *Mondialità*

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

N° *9* APRILE 1993

L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA

Costruire speranza
in un mondo "sostenibile".



Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Munetti Antonella, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevocchi, M. Teresa Noberini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione: Redazione e Amministrazione: Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030/3772780 - Fax: 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000.

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pardini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



NON SOLO PAROLE PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

SOMMARIO

LIMINARE	LAMENTO SU UN POVERO CRISTO <i>Domenico Milani</i>	1
NEVÈ-SHALOM WAHAT AS SALAM	LA SCUOLA PER LA PACE <i>a cura di Bruno Segre</i>	2
LE RELAZIONI INTERPERSONALI	NORMALITÀ E DEVIANZA NEL GRUPPO <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	CANTO DI SIMEONE <i>Brunetto Salvarani</i>	6
PER UMANIZZARE L'ECONOMIA	L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA <i>Sonia Rota e Fulvio Buccì</i>	9
MATERIALI PER LA DIDATTICA		
SPAZIO NIDO	LA CARTAPACO <i>Marielena Cardone</i>	15
SCUOLA MATERNA	"IL MONDO DEI SOGNI" <i>Maria Teresa Turbini</i>	17
INSERTO N. 8	PEDAGOGIA DELLA DECONSTRUZIONE <i>A cura di Antonio Nanni</i>	19
SCUOLA ELEMENTARE	SOGNO O SON DESTO? <i>Daniela Bello, Mariella Bo, Maria Ferrando</i>	23
SCUOLA SUPERIORE	"UN DIA EL COBRE SE ALZARÀ (I)" <i>Raffaele Mantegazza</i>	27
BIBLIOGRAFIA SULLA NUOVA ECONOMIA		
AREA EDUCATIVA	"CHI" È PERSONA? <i>Claudio Economi</i>	30
	CASSETTE DI LEGNO <i>Gianfranco Zavalloni e Roberto Papetti</i>	33
	CI SCRIVONO COSÌ <i>A. Da Prato</i>	35
VOCI DAL TERRITORIO	SAHARAWI: CHE COS'È? <i>Claudia Benati</i>	37
BIBLIOMONDO		38
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI		39
SPAZIO CEM		40

Una data: 4 maggio 1989.
*La notte sta scendendo
sull'immensa collina, disseminata di
case e villette a perdita d'occhio, di
alberghi, di officine, dal
mastodontico ristorante, dal centro
d'accoglienza.*

*Non lontano, lo specchio infinito
del mare e le sue onde che si
arrotondano, l'una dietro l'altra, fino
ad infrangersi contro i massi in
cemento che proteggono la
lunghissima spiaggia. Il rigurgito
dell'onda si smorza, in una corsa
breve, argentea sotto la luna.*

*Nelle scuderie, i cavalli di razza
sonnecchiano in piedi, con l'occhio
semispento, e sognano di corse, di
trotti, di galoppi sfrenati. E
dell'urlo delle folle in delirio, sugli
spalti.*

*La "città sulla collina" sta per
addormentarsi.*



LAMENTO SU UN POVERO CRISTO

DOMENICO MILANI

*Ma non loro.
Non il gruppetto di "balordi" che
hanno preso la decisione di dare
una "lezione" a R.*

*— Il momento migliore è
quando andrà a fare la doccia.
Ecco, R. è appena entrato sotto
la doccia e i quattro si scatenano su
di lui, come furie. Violenza cieca.*

*Voglia omicida. La sindrome
spietata di Caino.*

*Lo trascinano fuori e,
agonizzante, lo buttano sul letto.*

Scappano.

*R. ha una gamba spezzata e il
suo lamento, insopportabile, fa
nascere in A. un proposito feroce.*

*— Ragazzi, lo finiamo e poi ce
ne sbarazziamo.*

*R. è trascinato nella porcilaia e
qui lo finiscono, spezzandogli
l'osso del collo.*

— La vettura, presto!

*Il corpo di R. è messo in un
sacco di plastica e rinchiuso, con
fatica, nel bagagliaio.*

*Quando la vettura lascia la "città
sulla collina", spunta appena l'alba.*

*La "bara" tragica attraversa tutta
l'Italia, in diagonale.*

Da un mare all'altro.

*All'interno della vettura, un
silenzio di morte, sui volti terrei dei
tre "avvoltoi".*

Arrivano alla discarica di T.

*Non c'è nessuno. Il sacco, entro
il quale il "povero cristo" nuota nel
suo proprio sangue, è gettato in un
anfratto, sepolto sotto i rifiuti. La
vettura riparte, come un razzo.*

*— Siamo stati fortunati: non ci
ha visto nessuno!*

*— "Il terzo giorno risuscitò dai
morti".*

*La tomba, scavata nel giardino di
Giuseppe di Arimatea, o la
discarica di T., fa lo stesso.*

*Ma sulla "città della collina",
quasi in riva al mare, ove i cavalli
da corsa nitriscono nella scuderia,
la vita di tutti i giorni scorre vestita
a lutto.*

Una voce continua a chiedere:

— Dov'è tuo fratello Abele?.

LA SCUOLA PER LA PACE

a cura di BRUNO SEGRE



Nevé Shalom/Wahat as-Salaam, il villaggio israeliano della pace, annovera fra le sue infrastrutture socio-educative la Scuola per la Pace. Nata come una naturale evoluzione della vita di Nevé Shalom/Wahat as-Salaam, la Scuola per la Pace è un'istituzione indipendente che persegue la finalità di diffondere al di fuori del villaggio lo spirito che lo anima.

La Scuola per la Pace organizza corsi, laboratori e seminari per adolescenti ebrei e arabi palestinesi, provenienti da ogni regione di Israele. Tutte le attività vengono svolte sia in arabo sia in ebraico. Stimolati da un approccio improntato a una pedagogia attiva, i ragazzi (che partecipano alle iniziative della Scuola sempre in gruppi di pari consistenza, arabi ed ebrei) imparano ad ascoltarsi vicendevolmente, avviando un autentico dialogo. Scoprono, così, che nella maggior parte delle questioni ci sono due ottiche. E che è possibile, se necessario, dissentire pacificamente.

Ai programmi educativi della Scuola hanno sin qui preso parte ol-

tre 15 mila adolescenti: una cifra che può essere apprezzata appieno soltanto se si tiene conto che la popolazione globale del Paese non supera i 4 milioni di abitanti.

Nell'estate del 1992, la Scuola per la Pace provò per la prima volta a organizzare un laboratorio in lingua inglese, aperto alla partecipazione di persone d'altri Paesi. In seguito al notevole successo di tale laboratorio, la Scuola ha deciso di moltiplicare l'impegno a estendere la propria attività su scala internazionale. Pertanto ha annunciato per l'estate 1993 l'offerta di due nuove iniziative in lingua inglese:

- 1) un corso dall'11 al 15 luglio destinato a responsabili di comunità, sul tema: *la gestione dei conflitti*;
- 2) un laboratorio dal 20 al 29 giugno destinato a gruppi in conflitto tra loro (per es. bianchi e neri negli USA; cattolici e protestanti nord-irlandesi), con approccio sperimentale *alle dinamiche di gruppo* nella prospettiva del superamento del conflitto in atto.

Inoltre, per quei gruppi che preferiscano non lasciare il proprio Paese, la Scuola per la Pace annuncia la disponibilità dei propri educatori a organizzare iniziative *in loco*.

Chi desideri ricevere ulteriori informazioni e fare domande d'iscrizione, è invitato a rivolgersi a:

The School for Peace
Nevé Shalom/Wahat as-Salaam
D.N. Shimshon, 99761 - ISRAELE
Fax: 00972-2-912098

ASSOCIAZIONE "AMICI DI NEVÉ-SHALOM"

Segnaliamo ancora una volta ai nostri lettori che, grazie anche alla Campagna condotta dal CEM, si è legalmente costituita, a Milano, l'"ASSOCIAZIONE AMICI DI NEVÉ-SHALOM".

Il presidente è il Dr. BRUNO SEGRE e la sede è, per ora almeno, in Via Buschi, 19 - 20131 Milano - Tel. 02/70105016.

Per informazioni ulteriori o per ricevere "La lettera della Collina", pubblicata anche in italiano a Nevé-Shalom, potete rivolgervi all'indirizzo citato qui sopra.

NORMALITÀ E DEVIANZA NEL GRUPPO

RITA VITTORI

Le norme sono, secondo questa definizione, un sistema di riferimento di valori che consente alla persona di ordinare e dare un senso alla realtà materiale, sociale e culturale nella quale agisce.

Esse, nella maggior parte dei casi, non sono scritte, ma esistono nella mente delle persone, e costituiscono dei veri e propri orientamenti affettivi che condizionano di fatto il comportamento. Vi sono però dei casi in cui esse vengono formalizzate in veri e propri codici.

IL PROCESSO DI FORMAZIONE DELLE NORME NELL'INDIVIDUO

Le norme si acquisiscono nell'ambito del processo interattivo con gli altri; sono quindi apprese. E il primo ambito in cui il bambino vive è la famiglia, dove il modo in cui le figure genitoriali reagiscono ai vari eventi sono i primi criteri per interpretare il mondo.

Ogni famiglia elabora con l'andare del tempo una serie di regole di comportamento, basate su valori provenienti dalla società e cultura in cui è inserita e sulle proprie esperienze passate, che determinano il modo in cui rispondono ai bisogni del figlio. E il figlio, poco per volta, si inserisce in questo sistema, accettando il ruolo e l'identità che i familiari gli attribuiscono. Il bambino impara cioè a considerare pericolose o attraenti determinate azioni o circostanze in base alle reazioni dei genitori.

Un esempio molto semplice è notare come diverse persone reagiscono con gradi differenti di fronte ad una situazione sconosciuta. Una volta compreso che l'angoscia attuale ha a

Parlando della vita di un gruppo e del fenomeno della coesione occorre fare riferimento alle cosiddette "norme" o standards di gruppo, che permettono ai membri di formulare giudizi e fare paragoni tra persone, cose o azioni, e di classificarle secondo una scala di preferenze.

All'interno dello studio dei gruppi la parola "norma" ha acquistato un significato leggermente diverso da quello del linguaggio comune. Infatti essa sta a indicare quei criteri, sia pratici che morali, che guidano una persona nell'accettare o disapprovare qualsiasi azione.

che vedere più con l'atteggiamento che i genitori hanno avuto nei confronti di situazioni analoghe piuttosto che con la realtà del pericolo, risulterà più semplice fare un esame più reale delle circostanze.

Infatti il bambino non possiede un criterio di valutazione suo. Per lui la situazione è grave o accettabile sulla base di segnali che gli vengono dai genitori o dagli adulti significativi. Le norme in una famiglia riguardano il modo reciproco di rapportarsi, come vengono soddisfatti i bisogni reciproci d'identità, sicurezza, il modo in cui è vissuto l'esterno della famiglia (la scuola, la comunità, le società), il modo in cui si vede il futuro. Queste norme vengono interiorizzate perché il bambino più è piccolo e più ammira i suoi genitori. In realtà non può fare altrimenti, perché, per sentirsi al sicuro, ha bisogno di credere nella loro perfezione, di emularli per sentirsi grande e potente come loro.

Via via che il bambino cresce e altre figure intervengono, la sua ammirazione per i genitori non sarà più così cieca e assoluta; fino ad arrivare a metterli in discussione per potersi costruire una serie di norme di comportamento autonome e personali.

Naturalmente più la personalità di un individuo è insicura, svaloriata, più cercherà delle norme esterne da seguire in modo dogmatico per ritrovare quella visione del mondo che non è riuscito a costruirsi autonomamente.

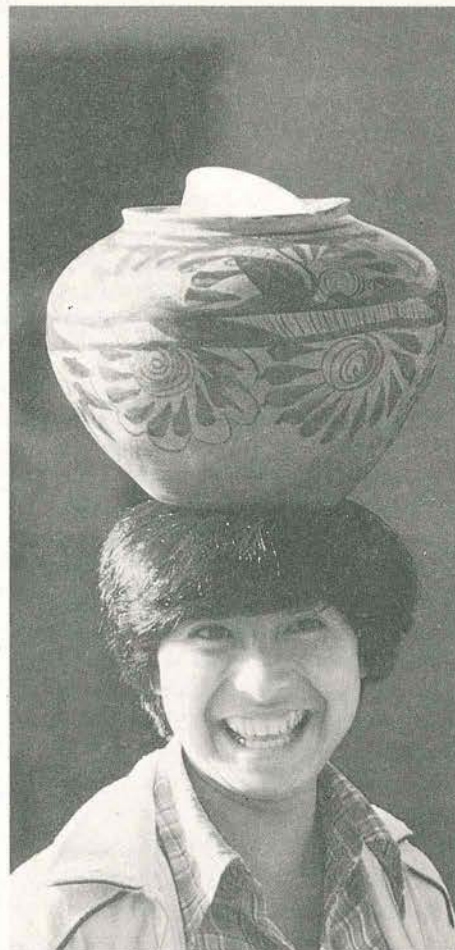
Ora è chiaro che se le norme si apprendono, esse possono subire mutamenti nel corso della vita o nel passaggio da un gruppo all'altro. Non c'è da stupirsi infatti nel vedere una persona comportarsi in modo diverso a seconda del gruppo in cui è inserita. Ciò a causa della pressione alla conformità che ogni gruppo esercita sul singolo.

L'unica possibilità della persona di sottrarsi a questa pressione è quella di possedere una personalità integrata, in grado di non essere troppo bisognosa del riconoscimento degli altri, in modo da poter valutare serenamente se le regole del gruppo possono essere simili alle sue. In caso contrario, pur di essere accettato, può ritenere sbagliate le sue o cambiare idee a seconda del contesto in cui si trova.

LA DEVIANZA, LA MARGINALITÀ, IL RIFIUTO

Ma la pressione che un gruppo fa sui membri perché si adeguino alle norme non viene recepita e accettata in modo simile nei vari membri. C'è chi le accoglie, chi le rifiuta parzialmente o totalmente, chi si oppone cercando di modificarle.

I comportamenti o le persone che rifiutano o si oppongono alle norme del gruppo si dicono *devianti*. La devianza ha diversi gradi di intensità, e va da piccoli scarti della norma al suo rifiuto totale. Ogni gruppo ha un



grado di tolleranza diverso rispetto alla devianza. Alcuni sono molto rigidi e statici, per cui rifiutano anche piccole devianze della norma espellendo o punendo il membro deviante, altri riescono a metabolizzare anche consistenti devianze.

A questo punto sorge il problema che per riconoscere la devianza, occorre conoscere "la norma" o "normalità", che spesso non essendo scritta, è una sorte di inferenza. Osservando ciò che distingue il comportamento dei membri di un gruppo rispetto ad un altro, possiamo risalire a quelle norme che il gruppo si è dato. In un certo gruppo, ad esempio, troveremo comportamenti molto chiassosi e vistosi, in un altro molto sobri e ritenuti. In alcuni la competizione è evidente, in altri mal tollerata.

Valori come la solidarietà, la valorizzazione, l'empatia, la comprensione possono anche assumere forme diverse, più o meno evidenti.

Normalmente le persone che meglio incarnano le norme del gruppo sono anche quelle più stimate; e se le norme sono ampiamente condivise esiste una forte coesione di gruppo e una forte accettazione reciproca a livello affettivo.

Vediamo quale può essere l'atteggiamento di un gruppo nei confronti del deviante.

Quando sorge un conflitto tra la norma di gruppo e il comportamento di una persona, il gruppo si attiva e intensifica la comunicazione nei confronti del deviante per tentare di recuperarlo. Però questa azione varia a seconda:

- del grado di coesione del gruppo. Più un gruppo è coeso più tenterà di far rientrare il comportamento deviante. Se non ci riesce poco per volta lo emarginerà. Un gruppo poco coeso vedrà alleanze e scontri tra sottogruppi, che porterà alla scissione;

- l'importanza del compito da svolgere. Se il compito è vissuto come importante, il comportamento deviante sarà mal tollerato perché frena il raggiungimento dell'obiettivo. In caso contrario la tolleranza sarà maggiore;

- la posizione all'interno del gruppo del deviante. Se quest'ultimo gode di prestigio può permettersi alcune devianze senza che queste possano essere motivo di discussione o emarginazione. Se la deviazione è molto forte però potrebbe scatenarsi una reazione più violenta di quella che si avrebbe nei confronti di un altro membro.

Colui che si oppone conosce le stesse vicissitudini.

Nel caso in cui il dissenso o l'opposizione coinvolga non una persona, ma una minoranza, può accadere una "crisi", all'interno del gruppo,

grazie alla quale vengono ridiscusse e ridefinite le norme in cui il gruppo si riconosce. Da questa crisi può emergere un cambiamento positivo, da cui tutti i membri traggono soddisfazione; oppure, se il conflitto non è risolto, porta alla rottura e alla fuoriuscita di un sottogruppo.

confronti

**il mensile
dove si incontrano
cattolici, protestanti,
ortodossi, ebrei, musulmani,
credenti senza chiesa,
non credenti.**

Ai nuovi abbonati la Carta di Confronti che consente acquisti — anche per corrispondenza — con uno sconto del 20% nelle librerie convenzionate di Roma, Milano, Torino.

Agli abbonati sostenitori (lire 100.000) la Carta ed in omaggio un libro degli autori di Confronti.

ABBONAMENTI: un anno (11 numeri) lire 50.000 — sostenitore lire 100.000 — una copia lire 5.000.
Versamenti sul c.c.p. 61288007 intestato alla coop. Com Nuovi Tempi, via Firenze 38, 00184 Roma — tel. 4820503; fax 4827901

CANTO DI SIMEONE

BRUNETTO SALVARANI

TS. Eliot, nato a Saint Louis nel 1888, nello stato americano del Missouri, da una famiglia della borghesia protestante, a parere unanime della critica rappresenta una delle voci più alte della letteratura religiosa del nostro secolo. Fu studente ad Harvard, scoprendo una vocazione profonda per la poesia ed esaltandosi di fronte ai testi dei lirici metafisici inglesi, di quelli provenzali, dello Stilnovo toscano e in particolare della "Commedia" dantesca. E fu già in quegli anni, intellettualmente vivacissimi, dell'immediato anteguerra, che prese corpo la sua idea di una poesia "nuova", che, rifiutando i languori e gli estetismi del lirismo romantico, si facesse carico della sofferenza umana e, nello stesso tempo, di una visione il più possibile oggettiva, "classica", delle cose: e tutto ciò, senza tradire il senso storico che la poesia dovrebbe possedere, di sé e della propria epoca. Una sintesi, come si può constatare, rischiosa e non facile, che gli è valsa polemiche e accuse a non finire. Ma Eliot, ormai trasferitosi — definitivamente — in Inghilterra (1915), non demorde, e giunge a coniare la formula di una cultura poetica come "vivente unità di tutte le poesie che siano mai state scritte", che giustifica, fra l'altro, l'uso continuato delle citazioni e dei riferimenti ad autori di epoche e nazionalità diverse.

DISCESA AGLI INFERI

Sul piano del contenuto, i critici sono soliti dividere in due parti la sua

attività letteraria, di cui la prima andrebbe dal tempo dell'università alla composizione de *La terra desolata* (1922) e de *"Gli uomini vuoti"* (1925).

*Signore, i giacinti romani fioriscono nei vasi
E il sole dell'inverno s'insinua sui colli di neve;
La stagione ostinata si sofferma.
La mia vita è leggera, in attesa del vento di morte,
Come una piuma sul dorso della mano.
La polvere nel sole e la memoria negli angoli
Attendono il vento che gela verso la terra morta.*

*Concedi a noi la tua pace.
Per molti anni camminai in questa città,
Mantenni fede e digiuno, provvedetti ai poveri,
Ho dato e avuto onori ed agiatezza.
Chi giunse alla mia porta non fu mai respinto.
Chi si ricorderà della mia casa, dove vivranno i figli dei miei figli,
Quando verrà il tempo del dolore?
Prenderanno il sentiero della capra, la tana della volpe,
Fuggendo i volti stranieri e le spade straniere.*

*Prima che venga il tempo delle corde, delle sferze e dei lamenti
Concedi a noi la tua pace.
Prima delle stazioni della montagna di desolazione,
Prima dell'ora certa del dolore materno,
Ora in questa stagione di nascita e morte,
Possa il Figliolo, il Verbo non pronunciante e impronunciato ancora,
Accordare la consolazione d'Israele
A un uomo di ottant'anni e che non ha domani.*

*Secondo la tua parola.
Ti loderanno e soffriranno a ogni generazione
Con gloria e derisione,
Luce su luce, salendo la scala dei santi.*

*Non per me il martirio, l'estasi del pensiero e della preghiera,
Non per me la visione estrema,
Concedi a me la tua pace.
(E una spada trafiggerà il tuo cuore,
Anche il tuo.)
Sono stanco della mia vita e della vita di quelli che verranno,
Muoi della mia morte e della morte di quelli che verranno.
Che il tuo servo si parta
Dopo aver visto la tua salvezza.*

Thomas Stearns Eliot

Essa segnala una crisi generale, senza sbocchi, molto più di una crisi individuale, per assumere un valore globale, riferito ad un'epoca, ad un mondo in progressivo disfacimento.

Significamente, ne *La terra desolata* non viene raccontata una storia ma tanti spezzoni di storie che segnalano un processo di ricerca secondo uno schema estremamente frammentario, e già di per sé metafora della crisi.

La dialettica che sottende il poemetto, nel quale sono presenti, ad esempio, una rilettura della leggenda del Graal e numerosi miti della vegetazione, è comunque quella fra morte e risurrezione, fra perdizione e rigenerazione, che lascia aperta, se vogliamo, una disponibilità alla spe-

ranza. (Del tutto assente, invece nelle poesie de *"Gli uomini vuoti"*, amara constatazione del non-senso dell'esistenza moderna: *"Siamo gli uomini vuoti / siamo gli uomini impagliati / che appoggiano l'un l'altro / la testa piena di paglia. Ahimè! / Le nostre voci secche, quanto noi / insieme mormoriamo / sono quiete e senza senso / come vento nell'erba rinsecchita / o come zampe di topo sopra vetri infranti / nella nostra arida cantina / Figura senza forma, ombra senza colore / forza paralizzata, gesto privo di moto..."*).

È un universo privo di significato e di contesto, quello del primo Eliot, in cui alla caduta dei valori tradizionali non segue il sorgere di certezze nuove: una vera e propria "discesa agli inferi" (se ne parla solitamente, infatti, come della "fase infernale") che rappresenta il negativo del mondo e dell'uomo privo di punti di riferimento e senza alcuna luce di speranza. Nel frattempo, egli mette a punto una tecnica personalissima, che ne *"Il bosco sacro"* chiama "correlativo oggettivo", consistente nella proposta di comunicare i propri sentimenti e le proprie idee non in prima persona, al modo della tradizione romantica, ma per mezzo di un corri-



spettivo esterno alla mente del poeta, un'immagine o un oggetto che ne costituisca l'equivalente simbolico; tecnica che, da noi, verrà ampiamente ripresa da Eugenio Montale.

L'ATTESA PREMIATA

Il momento decisivo della biografia eliotiana, a partire dal quale occorre leggere il *"Canto di Simeone"* (1), è senz'altro la conversione al cristianesimo anglicano (che avviene nel '27), ovviamente non improvvisa bensì maturata in un lungo processo interiore, e che — comunque — non diverrà mai, in lui, slancio emotivo e mistico al di sopra della ragione. Sarà una conquista faticosa, semmai "attraverso" la ragione e la passione unite insieme. D'ora in poi, la produzione di Eliot si incontra sul motivo religioso, sin dal poemetto *"Mercoledì delle ceneri"*, dedicato all'attesa penitenziale, che attacca a comporre proprio nel '27 (*"Ma la sorgente zampillò e l'uccello cantò verso la terra / redimi il tempo, redimi il sogno / la promessa del verbo non detto e non udito"*). Fulcro della sua riflessione poetica è ora la Bibbia, "grande codice" della cultura e del-

l'umanità; e sempre di più i suoi versi rassomigliano ad una parafrasi del testo sacro. Il *"Canto di Simeone"*, ad esempio, che risale al '28 ed appartiene, come il bellissimo *"Viaggio dei magi"*, ai *"Poemi di Ariete"*, ne è una prova evidente, direttamente collegabile all'apertura del Vangelo di Luca (2, 25-35). Naturalmente, non manca una rielaborazione dell'autore, che rilegge in chiave simbolica la figura del vecchio Simeone, sacerdote del tempio di Gerusalemme e personaggio di cerniera fra il Primo e il Nuovo Testamento: il quale assume su di sé il motivo di un'attesa finalmente premiata anche se non priva di dubbi (il verbo non è ancora giunto!) nel nome di un'umanità affaticata, rosa dall'angoscia e lacerata dal non-senso delle cose. *"Chi si ricorderà della mia casa, dove vivranno i figli dei miei figli, / quando verrà il tempo del dolore?"*, si domanda infatti Simeone, facendosi carico degli antichi interrogativi di Giobbe sulla sorte del giusto e sull'ansia di una salvezza, rendendosi conto di trovarsi ancora in una condizione purgatoria. Non chiede il martirio, per sé, né l'estasi mistica, e neppure la santità, ma soltanto la pace: la pace per "un uomo di ottant'anni e che non ha domani", stanco ormai della sua vita "e della vita di quelli che verranno". Qualche anno dopo, dal '36 al '42, Eliot comporrà i *"Quattro quartetti"*, l'opera più alta di questa seconda stagione, imperniata sui rapporti fra il tempo e il "senza tempo" (l'eterno) e sull'istante che li vide, per la prima e unica volta, toccarsi: l'incarnazione di Gesù nel Verbo (avvicinando così le tesi di un grande teologo calvinista che ne aveva parlato nel suo commento alla Lettera ai Romani un ventennio

prima, Karl Barth). Il suo modello stilistico, ormai, è unicamente Dante, il Dante del *Paradiso*, di cui vorrebbe, in qualche modo, imitare le chiare immagini, nel tentativo problematico di far pervenire ad orecchi umani la musica ineffabile del divino; per giungere, così, ad una poesia confinante col linguaggio comune, mutato soltanto da alcune lievi inversioni sintattiche che producono il ritmo dei versi.

"Sembra, a mano a mano che uno invecchia / che il passato abbia una diversa forma / e cessi di rappresentare una successione / o, perfino, uno sviluppo... / E l'approssimarsi al significato ripropone l'esperienza / sotto diversa forma, oltre ogni senso / che noi possiamo dare alla felicità. / La gente cambia e sorride: l'agonia persiste. / Il tempo che disstrugge è il tempo che conserva...".

Nel '48, gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura, e la sua fama giunge al culmine.

Morirà nel '65, come il vecchio Simeone domandando al suo Signore: "Non martirio per me — estasi di pensiero e di preghiera — / né la visione estrema. / Concedimi la pace" (2).

NOTE

(1) Il testo è nella traduzione di Roberto Sanesi (in ELIOT T.S., *Poesie*, Milano, Bompiani '83, pp. 323.5).

(2) La traduzione, stavolta, è quella di Montale, pubblicata sulla rivista *"Solaria"* nel '29 (si trova ora in *Quaderno di traduzioni*, Milano, Mondadori '75). Nella produzione eliotiana, piuttosto vasta, vorrei ricordare anche il suo testo teatrale più riuscito, quell'*"Assassinio nella cattedrale"* (1935) che narra in tre atti le vicende di Thomas Beckett, arcivescovo di Canterbury, paradigma della tragica frattura tra fede e potere, religione e mondanità.

L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA

SONIA ROTA e FULVIO BUCCI

Cos'è il commercio Equo e Solidale? Da dove parte e perché? Un GESTO CONCRETO per cominciare il cambiamento verso un nuovo stile di vita, verso rapporti diversi e più giusti con la natura, con le cose e con gli altri popoli.

Abbiamo ormai acquisita la drammatica percezione che ci troviamo ad uno snodo cruciale della storia, ad un incrocio dove la scelta non è più rinviabile: bisogna modifi-

care in fretta e in modo totale il (dis)ordine economico mondiale. Da un lato, infatti, constatiamo il peggioramento delle condizioni di vita di milioni di persone abitanti il Sud del mondo; dall'altro, il nostro modello di sviluppo industriale è rimesso radicalmente in discussione dall'emergenza ambientale, che rende impensabile uno sviluppo esponenziale delle forze produttive attuali, pena la totale distruzione del pianeta. Il divario nella distribuzione della ricchezza tra Nord e Sud sta continuamente aumentando, la situazione di interdipendenza prevista dai tecnici del Nuovo Ordine Internazionale si sta risolvendo in una situazione di completa dipendenza del Sud nei confronti del Nord. Molteplici sono le cause di tale dipendenza: i forti condizionamenti politici a cui il Sud è sottoposto, lo squilibrato assetto economico-politico internazionale, la distorta ed ingiusta distribuzione delle ricchezze, un sistema di scambi ineguali e l'incapacità interessata di alcune classi dirigenti dei paesi economicamente meno sviluppati di configurare uno sviluppo autonomo. Tale dipendenza è sottolineata, peraltro, non solo dalla mancanza di soddisfazione dei bisogni fondamentali, ma anche dal persistere di gravi disuguaglianze sociali, dalla distruzione di valori culturali e sociali locali, dalla mancanza delle norme più elementari di giustizia, libertà e democrazia. Il nostro mondo consumista non aiuta certo a prendere coscienza, a riflettere e pensare in modo critico, a confrontarsi e discutere,

a progettare insieme. Per questo risulta indispensabile una formazione culturale che colmi i vuoti di questo sistema ed abitui i soggetti a pensare in modo alternativo la propria esistenza.

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio mondiale ha avuto un rapido sviluppo dopo la II guerra mondiale; funziona in modo tale da favorire inevitabilmente i paesi ricchi a discapito di quelli poveri, perché, come ha detto l'economista americano J.R. Galbraith, il potere deriva dalla combinazione di *ricchezza, conoscenza e capacità di direzione*. Di questi tre elementi, che danno il potere, solo pochi e privilegiati produttori del Terzo Mondo ne hanno uno in abbondanza: le risorse naturali.

Quasi sempre però mancano del capitale delle conoscenze e della capacità di direzione per poter sfruttare a proprio vantaggio queste risorse. I tentativi, infatti, che questi paesi compiono per fare sorgere industrie sui loro territori e per rintracciare nuovi mercati stranieri per i loro prodotti incontrano ostacoli continui *nella mancanza di capitali, nel costo eccessivo delle tecnologie, nel controllo dei mercati esercitato dalle grandi compagnie multinazionali*. Il commercio internazionale mantiene questa situazione di squilibrio attraverso la conservazione di rapporti di ineguaglianza funzionali al suo mantenimento: in molti paesi i produttori

non ottengono abbastanza reddito dai loro prodotti per investire nelle produzioni future; le fluttuazioni dei prezzi sul mercato mondiale spesso rovinano l'intera economia di un paese, se questa è poco diversificata; spesso inoltre le popolazioni di questi paesi sono costrette a sfruttare eccessivamente il proprio ambiente per cercare di trovare qualcosa di utile da vendere per potere sopravvivere, sebbene spesso i metodi originali di produzione fossero più validi.

IL COMMERCIO ALTERNATIVO

Per uscire da questa situazione di sfruttamento del Terzo Mondo occorrono cambiamenti strutturali sia nei governi dei paesi poveri sia nei nostri governi che devono accettare l'instaurazione di un *nuovo ordine economico internazionale*.

Contemporaneamente a questi profondi cambiamenti, però, ciascuno di noi può fare qualcosa mediante opportune scelte quotidiane?

Usare meglio i nostri soldi; consumare in maniera intelligente: potranno queste piccole cose, queste piccole e concrete scelte quotidiane, colpire il cuore di questo sistema profondamente ingiusto?

È quindi necessario individuare strumenti di intervento attivabili direttamente dai cittadini e che possano incidere su questi meccanismi e su queste "strutture di peccato", come vengono definite dal Papa nello *Sollicitudo Rei Socialis*.

Crediamo quindi possibile umanizzare l'economia dell'immediato con piccoli GESTI quotidiani; compiendo un caffè che garantisce ai produttori un giusto guadagno, investendo in attività che sostengano le

richieste di maggiore giustizia di due terzi dell'umanità.

Per togliere il proprio consenso a questo stato di cose è necessario quindi *favorire canali alternativi di approvvigionamento diretto da cooperative dei paesi economicamente meno sviluppati*. Acquistare prodotti provenienti da tali canali alternativi, da una parte contribuisce a togliere sostegno alle compagnie multinazionali, e dall'altra favorisce direttamente l'autosviluppo dei popoli poveri che in tal modo si riappropriano dei frutti del loro lavoro.

Questo tipo di commercio cerca di introdurre un nuovo approccio al commercio internazionale.

BREVE STORIA DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Questa forma di commercio alternativo nasce dalla grande rivoluzione di pensiero riguardo alle relazioni fra occidente e terzo mondo, avvenuta negli anni '60.

La creazione di un mercato alternativo è un passo concreto a favore della costruzione di leggi commerciali che contribuiscano ai processi di liberazione nei paesi produttori e che creino nei paesi consumatori una diversa consapevolezza sul rapporto Nord-Sud.

In questi anni, infatti, nascono in Europa le prime ATO'S (Alternative Trade Organisations - Organizzazioni per il Commercio Alternativo), il cui obiettivo è quello di diffondere una nuova forma di cooperazione con i paesi del Terzo Mondo economicamente meno sviluppati, non più basata sull'assistenzialismo, ma incentrata sul coinvolgimento delle forze sociali emarginate dal Sud del

mondo, individuate nelle piccole cooperative di villaggio e nelle leghe di piccoli produttori (soprattutto agricoltori e artigiani). Si cerca quindi di valorizzare al massimo le "risorse povere" che hanno questi popoli ed incentivare così uno sviluppo autonomo più giusto e solidale.

È stato evidente, fin dall'inizio, che vendere questi prodotti sul mercato occidentale non sarebbe stato facile e che tale processo doveva partire ex novo con un lavoro capillare, di base e solidaristico.

I manufatti ed i generi alimentari prodotti su piccola scala non interessavano le grosse aziende commerciali

di importazione; le intere infrastrutture di trasporto, mercato e vendita di questi prodotti dovevano essere create.

Le diverse organizzazioni per il commercio alternativo sono partite in modo quasi amatoriale, con volontari ed una limitata gamma di prodotti. Per garantire la vendita dei loro prodotti a livello nazionale (nell'impossibilità, in questa fase, di contattare i canali esistenti di supermercati e drogherie), le ATO hanno messo in piedi una grande rete di negozi alternativi condotti in buona parte da volontari, le cosiddette "Botteghe del Terzo Mondo". Oltre a questi scopi, questi negozi hanno svolto un importantissimo ruolo nel favorire, a livello locale, una conoscenza più corretta delle cause della povertà del terzo mondo.

Il Commercio Equo e Solidale può avere una grande varietà di forme: può ad esempio concentrare la propria attività sulla importazione di prodotti sulla base di un progetto e prendere contatti direttamente con i produttori (acquistare da una specifica cooperativa di un paese); al contrario, può "adottare" un intero pae-



se, quando ritiene che esso si sia incamminato sulla strada della costruzione di una società "solidale", ponendo come priorità del proprio sviluppo la sanità, l'educazione, la distribuzione equa del benessere economico, ecc.

Poiché la scelta dei produttori è un elemento decisivo della strategia del Commercio Equo e Solidale, è utile elencare brevemente quelli che sono i criteri sui quali essenzialmente si basa questa scelta.

1) *Evitare l'intermediazione di grossisti locali e/o l'intervento di aziende di esportazione legate a regimi non democratici.*

2) *I produttori dovranno essere cooperative di solidarietà sociale, espressione della gente più povera e della loro capacità di autorganizzarsi.*

3) *Si tende a mantenere progetti di tipo artigianale per evitare che la produzione su scala industriale possa mancare dei requisiti di qualità richiesti ai prodotti (soprattutto quelli biologici) e possa innescare un processo di iniqua distribuzione del reddito tra le unità di produzione.*

4) *Struttura trasparente del prezzo.*

5) *I prodotti dovranno derivare da materie prime locali e possibilmente la loro finitura dovrà essere fatta sul posto.*

Attraverso il rapporto diretto tra produttore e consumatore il vantaggio è elevatissimo: per quanto riguarda il caffè, ad esempio, esistono almeno sei livelli di intermediazione, il che riduce notevolmente il guadagno del piccolo produttore.

Il percorso che generalmente compie un prodotto per arrivare al nostro mercato risulta, infatti, molto lungo e complesso, e coinvolge diverse figure che poco hanno a che fare

con la produzione o il consumo: gli intermediari. L'importanza degli intermediari nei paesi di origine del prodotto quali grossisti, creditori dei contadini, compagnie di trasporto, ecc., risiede nel fatto che la loro mediazione vincola la figura del produttore, limitandone il margine di guadagno sui prodotti e di conseguenza il miglioramento delle condizioni di vita ed anche una maggiore possibilità/capacità di organizzarsi.

MUTAMENTO DEL CONCETTO DI AIUTO ALLO SVILUPPO

Il mutamento del concetto di aiuto allo sviluppo è uno degli elementi che maggiormente favorisce la crescita del movimento commerciale alternativo. Non si pensa più che i "pianificatori" occidentali e solo essi abbiano le conoscenze sufficienti per sapere quale direzione deve prendere il terzo mondo. Tale atteggiamento paternalistico è infatti ormai fuori luogo e fuori tempo; si è creato uno spazio maggiore per le iniziative della gente la cui economia deve essere sviluppata. Le loro idee sono tenute in maggiore considerazione e le comunicazioni con il terzo mondo non possono più essere unilaterali come nel passato.

Il commercio alternativo si adatta bene a questi schemi di semplice commercio con i piccoli produttori.

L'aiuto che si può ancora fornire loro consiste principalmente nel rimuovere gli ostacoli esterni, quali le barriere tariffarie, riducendo il debito, limitando il potere delle corporazioni multinazionali, sviluppando un mercato per i loro prodotti. Pur muovendo da un passato abbastanza oscuro, le organizzazioni per il Commercio Equo e Solidale possono guardare con fiducia al futuro, perché il concetto di commercio alternativo trova uno spazio sempre maggiore all'interno della consapevolezza, acquisita da molti di noi, che si devono intraprendere approcci nuovi per affrontare il problema del sottosviluppo nel terzo mondo.

CONSUMATORI CRITICI

Ma sviluppo significa anche la modificazione nel nostro modo di consumare acriticamente prodotti, senza chiederci da dove provengano, chi e come li produca e così via.

Pertanto uno degli obiettivi primari del Commercio Equo e Solidale è realizzare un legame diretto tra produttori del Sud e consumatori del Nord che determini una coscientizzazione critica.

È quindi necessario, per noi semplici consumatori del Nord, dopo avere preso coscienza di questa situazione, esercitare il DOVERE-DIRITTO di scegliere gli acquisti, di scegliere meticolosamente tutto ciò che usiamo e consumiamo.

Non seguendo più solamente criteri economici e utilitaristici (per noi) ma criteri compatibili con il rispetto dell'uomo, di ogni uomo, dell'ambiente e di tutti i popoli.

Crediamo quindi sia reale il nostro potere di consumo critico e di investimento del nostro denaro e che questo, esercitato insieme, possa modificare un sistema che accaparra al Nord (un quarto della popolazione mondiale) i 4/5 delle risorse del pianeta.

CONCLUSIONI

Cultura, dignità, giustizia, artigianato, qualità, autonomia, arte, auto-sviluppo, fantasia: questo è il mondo che possiamo e vogliamo aiutare a far crescere. Un mondo comune che abbia le sue radici nella scelta del sostegno ai produttori, affinché creino il loro futuro con le loro mani di agricoltori, artigiani, reagendo alle ingiustizie e allo sfruttamento. Rivalutando e salvaguardando il proprio patrimonio, il proprio sapere e le capacità di programmare un futuro. Costruendo insieme nuove forme di cooperazione basate sul riscatto delle reciproche storie ed esperienze.

Una fonte di libertà sia per i produttori, da sostenere nelle loro rivendicazioni di giustizia, sia per il con-

sumatore, che si può appropriare, tramite l'atto della spesa, di storie "pulite", di equità e di dialogo, senza partecipare allo sfruttamento di uomini e di donne remunerati con salari insufficienti e alla distruzione dell'ambiente.

Occorre, perciò, intervenire sui meccanismi del consumo per cambiare il nostro modo di vivere? Perché non potrebbe avverarsi l'utopia di Galbraith: "Consumare di meno, lavorare di meno, vivere di più"?

INDIRIZZI UTILI:

CTM (Cooperazione Terzo Mondo)
Via Luigi Cadorna 7/7A - 39100 Bolzano -
Tel. 0471/285794
Via Turazza 23 - 37061 Verona - Tel. 045/
542333

Commercio Alternativo
Via Darsena 176/A - 44100 Ferrara - Tel.
0532/772009

R.A.M. (Robe dell'Altro Mondo)
Via Consigliere 1/A - 16031 Bogliasco (GE) -
Tel. 010/5704366

Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Via della Barra 32 - 56019 Vecchiano (PI)

BIBLIOGRAFIA

Manuale del Commercio Equo e Solidale, (a cura di) FRANCESCO RICCIATO, ANTONIO MASTRANGELO, FABIO SALVIATO - Associazione La Tortuosa 1990, Padova.

C.O.S.P.E. (a cura di), *Prodotti del Sud, consumi del Nord*, 1989.

GEORGE S., PAGE N., *Storia della fame*, CLESARV, Milano 1984.

LACOSTE Y., *Geografia del sottosviluppo*, Ed. Il saggiatore, Milano 1980.

M.I.R. (a cura di), *Consumi e nuovi modelli di sviluppo*, Ed. Qualevita, 1989.

RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Ed. UNICOPLI, Milano 1981.

Lettera ad un consumatore del Nord, EMI, Bologna 1990.

LE 4 PAROLE CHIAVE DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

LAVORO

L'organizzazione deve ispirarsi ai principi della democrazia e dell'autogestione; la produzione deve creare possibilità di lavoro per le persone socialmente più esposte; il lavoro deve far parte di un processo di crescita nell'acquisizione di dignità; deve permettere ai produttori stessi di svolgere un ruolo sempre più attivo e determinante nelle loro Comunità e Paesi; finché è possibile i prodotti devono essere trasformati in loco, affinché il massimo del valore aggiunto rimanga nei Paesi d'origine.

GIUSTIZIA

Deve essere garantita una giusta retribuzione nell'intero processo di produzione e distribuzione; deve essere evitata l'intermediazione commerciale.

AMBIENTE

I prodotti devono derivare da materie prime disponibili in loco; i processi di produzione, il trasporto e i consumi energetici devono influire il meno possibile sull'ambiente; si devono sostenere le forme tradizionali di produzione, badando al tempo stesso ad una giusta applicazione di tecnologia appropriate; compatibilmente con le scelte dei produttori e le condizioni di sviluppo dei progetti, i

prodotti alimentari devono provenire da coltivazioni biologiche controllate.

SVILUPPO

La commercializzazione dei prodotti deve servire a incentivare processi di sviluppo sia nei Paesi di origine che in quelli di consumo; si devono sostenere gli sforzi per un maggior sviluppo dei produttori salvaguardando però, i loro valori internazionali; ci si deve orientare verso produzioni che alimentano o garantiscono l'economia di sussistenza.

Non cantiamo il mito del buon selvaggio.

Né cerchiamo un passato idilliaco in cui rintanarci.

Ristabilire il giusto equilibrio nel commercio, tra uomo/donna e natura non è compito dell'immaginazione, ma del nostro agire concreto e quotidiano.

Partiamo da un miraggio, ma la nostra mano deve essere ferma quanto più grande è l'ideale da raggiungere.

Rotolando insieme a dei dadi in un gioco, oppure dialogando con degli amici d'inchiostro, testimonianze vive della resistenza contro l'inevitabile disastro. E ancora, vedere, risparmiare, cambiare il nostro presente per un futuro di giustizia ed equità.



L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA

- Siamo coscienti di essere un "fil di voce" che grida nello sconfinato deserto ove i macigni della cattiva coscienza ("io sto bene così", "cosa c'entro io con gli altri", "ci vengono a rubare il lavoro") sbarrano la strada;
- sappiamo che parlare delle "botteghe del terzo mondo", di fronte al dilagare dei supermercati, pare proprio una barzelletta,
- e che è paradossale, se non insensato, parlare di "commercio equo" nell'Italia di oggi, sommersa dalla lava pantanosa della corruzione universale;
- ma rivendichiamo un umile, elementare e, direi, popolano — ma coriaceo — diritto di dire BENE AL BENE E MALE AL MALE. E di esser contenti perché sono già spuntate le margherite nei prati.



UNA BUONA ECONOMIA È ANCHE DEDICARE TEMPO ALLA SALUTE DEL CORPO

LAVORARE QUANTO BASTA PER ASSICURARSI UNA VITA DIGNITOSA



QUESTA STRADA È DIVERSA DA QUELLA CHE SI STA PERSEGUENDO IN OCCIDENTE POICHÉ DIVERSO È IL PUNTO DI PARTENZA E L'OBIETTIVO

NON IL PROFITTO E L'ACCUMULAZIONE MA IL BENESSERE REALE DEGLI INDIVIDUI, TUTTI GLI INDIVIDUI.



È DA CONSIDERARSI "GUADAGNO" TUTTO CIÒ CHE CONTRIBUISCE ALLA REALIZZAZIONE DI UNA VITA VISSUTA AL MEGLIO

PERCIÒ, OLTRE AL LAVORO, ANCHE GLI AFFETTI, LA CURA DELLA CASA, DELLA SALUTE, DELLO SPIRITO, LA CULTURA ecc...

LA CARTAPACO

L'ASILO NIDO DIVENTA
UN LABORATORIO SCIENTIFICO

MARILENA CARDONE

I bimbi hanno davanti a loro quattro elementi, *carta, acqua, colla in polvere e talco*: possono vedere, toccare, annusare, "assaporare", singolarmente i componenti. Quindi strappando la carta eseguono un'operazione per loro molto divertente e naturale, grazie alla quale esercitano la motricità fine, giocando con le briciole di carta che svolazzano prima di cadere in acqua ne percepiscono la sensazione tattile (asciutta, ruvida). Quindi manipolano la carta dentro l'acqua e colgono il suo cambiamento: ora è pesante, morbida, diventa poltiglia. Una volta scolata, aggiungono quella strana polvere ruvida, che man mano rende vischiosa la palla umida. La manipolazione diventa più faticosa, le manine devono impegnarsi di più per dare consistenza al composto, le briciole si attaccano alle dita che diventano

pesanti e appiccicose. A questo punto si aggiunge il talco. Come la farina il talco è morbido, molto gradevole, la palla subisce una nuova trasformazione: tra le mani ormai abili dei bambini che non hanno più perplessità di fronte all'evento che li coinvolge, la plastilina assume gradatamente la sua natura definitiva. Il prodotto finale contiene tutti gli ingredienti che i bambini hanno visto all'inizio separatamente, ma il risultato è un materiale diverso, in cui si sono amalgamati i quattro elementi dando origine ad un qualcosa di nuovo. Questo nuovo materiale può essere usato come una qualsiasi delle plastiline già conosciute. Il bambino realizza da sé il materiale che successivamente diventerà oggetto di nuove manipolazioni per realizzare pupazzini, giocattoli, burattini, maschere, quadretti, ecc. È vero che ha bisogno dell'adulto sia per reperire i materiali, sia per seguire correttamente tutte

La tecnica usata per realizzare questo tipo di cartapesta, detta *cartapaco*, è molto semplice. I passaggi di lavorazione si apprendono molto facilmente, inoltre il fatto che gli ingredienti siano prodotti naturali rendono il composto assolutamente atossico. Tutto questo permette la manipolazione anche a bimbi molto piccoli come quelli dell'asilo nido, che hanno così l'opportunità di sperimentare contemporaneamente la manualità, l'esplorazione dei materiali, la motricità fine, ricevendo importanti stimoli sia sensoriali che creativi. Anche se troppo piccoli per comprendere razionalmente l'importanza dell'attività che stanno svolgendo, i bimbi possono percepire e vivere emotivamente le sensazioni tattili, l'osservazione dei diversi fenomeni di cui sono testimoni e protagonisti, l'impegno ed il divertimento che coinvolge tutta l'operazione.

le fasi della lavorazione, ma questo aiuto non toglie nulla all'esperienza del bambino che impegna le mani per realizzare, la mente per osservare e rilevare i dati dell'esperienza, e la tensione emotiva con la quale si sente protagonista; creatore e artigiano, artista e scienziato il bambino in qualche modo sente di avere fatto qualcosa di veramente importante per sé.

DESCRIZIONE TECNICA

Ingredienti: acqua, carta igienica (bianca), colla in polvere da tappezzeria, talco industriale (reperibile presso i colorifici in quanto viene usato per fare gli stucchi).

Strumenti: bacinella, scolapaste, telo di nylon, nastro adesivo.

Dosi: un rotolo di carta igienica, tre-quattro cucchiaini di colla in polve-

re, un chilo di talco.

Preparazione: coprire un tavolo con il nylon e fissare con nastro adesivo. Riempire la bacinella d'acqua.

Esecuzione: sminuzzare la carta il più finemente possibile (i bimbi più piccoli faranno come possono!), fare cadere nell'acqua, ogni tanto mescolare. Quando tutta la carta è stata sminuzzata, mescolare bene in modo da ridurla in poltiglia morbida; quindi scolare nello scolapaste, raccogliere la carta, strizzare, fare tante palline quanti sono i bimbi, la carta deve conservare un po' di umidità (come quando si fanno le palline di spinaci dopo averli bolliti). Ad ogni pallina aggiungere un cucchiaino di polvere di colla; impastare fino a quando la polvere non si è sciolta e la pallina è diventata vischiosa. A questo punto spolverare il piano del tavolo con il talco e aggiungere gradualmente il talco nell'impasto fino ad ottenere una palla morbida, asciutta, tiepida, come l'impasto della pizza o della pasta fatta in casa.

La plastilina è pronta quando non attacca più alle mani.

Cosa farne: la Cartapaco si usa come tutte le plastiline, per fare giocattoli, oggetti, maschere, quadretti, burattini.

Come conservarla: la cartapaco avanzata può essere conservata in un sacchetto di nylon ben chiuso in modo che non passi l'aria, e tenuta in luogo fresco e umido (frigo), ogni volta che ne serve un pezzo lo si prende avendo sempre cura di richiudere bene il sacchetto.

Consigli: durante la lavorazione lavare ogni tanto le manine dei bimbi quando usano il talco, così possono lavorare meglio e nello stesso tempo

NELLA SPIRALE DELLA NONVIOLENZA



Betlemme



Mensile illustrato su:
MISSIONE, SVILUPPO,
PACE, GIUSTIZIA E
SALVAGUARDIA DEL
CREATO.

Nel 1993 parleremo di:
Perù, Benin, Amiche foreste, Chi è
Dio?, L'altra musica, Profeti, Trovar
tempo, Afrocolombiani, Socialismo
addio?, Immensee '93, Cristo oggi.

Per sottoscrivere l'abbonamento o chiedere
copie-saggio scrivere a Betlemme, Via Adamini 26
C.P. 3078, CH-6901 Lugano

**Abbonamento annuo: Fr. 25.- per la Svizzera
L. 21.000 per l'Italia**

si capisce bene quando la plastilina è pronta.

Qualunque sia l'oggetto realizzato è bene spennellarlo con il vinavil, ne favorisce la conservazione e la resistenza. Se si vuole colorare si possono usare le normali tempere ad acqua, alle quali è utile aggiungere del vinavil per rendere il colore impermeabile (*dosi:* un bicchiere di tempera + un cucchiaino di vinavil).

È bene colorare quando il prodotto è asciutto, mentre il vinavil può essere dato subito.

"IL MONDO DEI SOGNI..."

MARIA TERESA TURBINI

Ci sono vari motivi per questo, ma uno è chiaro: se vogliamo guadagnare uno spazio di autodeterminazione, se vogliamo ritrovare un modo di gestire la vita e diventarne soggetti, dobbiamo trovare nuovi modi di vivere l'indipendenza... Un altro motivo importante è la difesa della diversità. Un mondo sempre

più centralizzato sarà anche un mondo sempre più noioso, perché l'immaginazione si impoverirà, mentre le diversità, le tante iniziative, idee, immaginazioni che vengono da tanti punti fanno crescere la flessibilità e il potere di innovazione di una società, come la sua capacità di reagire agli imprevisti, dote di cui avremo bisogno.

L'ultimo "segnavia" è quello della semplicità. Possiamo star certi che il de-potenziare e de-celebrare la società ci coinvolgerà in prima persona, e richiederà la scelta di una vita più semplice, più frugale. C'è una lunga tradizione di pensiero sulla semplicità,

Oggi la città è una succursale dell'economia nazionale e mondiale; siamo tutti legati da molti fili a quello che succede altrove. L'inversione di questa tendenza è uno dei compiti storici che ci attende, costruire un localismo nuovo e non solo a livello economico. Si tratta di recuperare l'iniziativa popolare locale, la voglia di fare, di ricucire le attività non monetizzate, le cooperative, le reti informali e così via per fare vivere il patrimonio di usi civici di una città, di un posto. ...

ma vorrei aggiungere che il contrario della semplicità non è affatto il lusso o il benessere, la bella vita. Il contrario della semplicità è la frammentazione, è la perdita di autonomia personale, è l'erosione della sovranità personale, la sua disintegrazione. Nella riflessione della nostra tradizione la semplicità viene associata con la chiarezza, con l'attenzione, con la tranquillità, con la sicurezza di sé.

La semplicità è una delle dimensioni fondamentali di quella che una volta si chiamava l'"arte di vivere".

(Wolfgang Sachs, Archeologia dello sviluppo, Macroedizioni, 1992)



Ci sono i sogni che facciamo la notte nella quiete del nostro letto, non sempre piacevoli e sereni, ma ci sono anche quelli che facciamo di giorno, ad occhi aperti, pare che la nostra mente ne abbia bisogno, per stare bene.

Ci sono poi quei sogni che nascono da un problema, da un bisogno reale, e per coronarli, adulti e bambini impegnano molte delle loro energie. In questo caso le strategie vincenti non sono fantastiche, ma possono essere fantasiose, creative.

Chiediamo ai bambini di intervistare i loro genitori, raccogliendo informazioni del tipo:

— Hai mai avuto un problema che sognavi di risolvere da tempo?

— Mi puoi spiegare di cosa si trattava:

- ti serviva una casa più grande?
- una macchina nuova?
- cercavi un lavoro?
- volevi dimagrire?

— Come sei riuscito a risolvere il tuo problema?

— I tuoi sogni ti hanno aiutato?

— Le persone vicine ti hanno aiutato?

— Lo hanno risolto persone che non conoscevi?

Se riusciremo ad ottenere un certo numero di interviste potremo tentare alcune considerazioni:

— Quali sono i bisogni e i sogni più ricorrenti?

— È più facile risolvere un problema da soli o con l'intervento di altri?

— Può accadere che la soluzione di un problema per me sia di ostacolo ad altre persone?

Scopriremo così che molti dei sogni umani non sono individuali ma collettivi; partiamo dalla nostra realtà scolastica. Se facciamo un breve giro di opinioni ci renderemo presto conto che desideriamo le stesse cose: ci piacerebbe avere la *sabbiera nel parco*, *lo scivolo*, *classi meglio arredate*, *giochi nuovi*...

Dividiamo i bambini in piccoli gruppi e invitiamoli a tentare soluzioni collettive possibili per ogni esigenza.

Mentre i bambini parlano, l'educatrice può sintetizzare in un elenco gli interventi per giungere alla soluzione.

Sarebbe auspicabile tentare poi la messa in opera, in modo da aiutare i bambini a comprendere che alcune volte il passo tra sogno e progetto è più corto di quanto sembri.

Una mattina, *sfolgiando il giornale*, ci soffermeremo su un problema collettivo di un paese o di un popolo.

L'educatrice può tentare di spiegare con semplicità i termini del problema e chiedere ai bambini di intervenire con loro opinioni riguardo alle *cause* e agli *effetti* e a quali possono essere, in quella situazione, i sogni dei bambini.

Per chiarirci *facciamo un gioco*: l'educatrice costruisce delle tesserine con **cause** e altre con **effetti**, di immediata comprensione a livello di lettura di immagine su problematicherie relative alla giustizia, per esempio, una torta mal divisa, non in parti uguali (su una tessera) e un bambino che piange in un gruppo che si rimpinza (su un'altra tessera).

Distribuiamo poi le tessere e giochiamo a **domino**: un bambino mette una tesserina di *causa* e che crede di avere l'*effetto* relativo, accosta la sua tessera e spiega la connessione. E così via...

Una mattina usciamo per negozi...

Ne visitiamo tra l'altro uno che ha un po' di tutto, dal caffè, ai dolci, dal miele, alla cioccolata, dai giocattoli in legno, ai tappeti. Nella nostra città (Genova) si chiama **bottega solidale**. Portiamo a scuola qualche prodotto e alcuni *dépliants*. Anche questo può essere un modo per introdurre con semplicità tra i bambini di scuola materna il problema economico di molti popoli e il sogno di troppe poche persone per risolverlo.

PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE

A cura di ANTONIO NANNI

Il 1993, come è noto, è stato proclamato dall'ONU "Anno internazionale dei Popoli indigeni". Di fatto; ben pochi lo sanno e soprattutto quasi niente si sta facendo per evitare la presa in giro di circa trecento milioni di uomini e donne delle popolazioni native e tribali.

Intanto bisogna registrare alcuni fatti che mostrano, nel loro insieme, che qualcosa si muove — nonostante l'immobilismo dei "Grandi" — verso la ristrutturazione degli organismi di democrazia internazionale. La solidità dei principi che si ritenevano incrollabili (pensiamo alla sovranità dello stato, alla sicurezza nazionale) viene messa a dura prova dal nuovo che avanza (pensiamo al principio di ingerenza umanitaria e alla sicurezza globale). Si tratta ancora di un fenomeno carsico ma che, con il tempo, finirà per creare le premesse necessarie per il

passaggio da un sistema mondiale stato-centrico ad un sistema transnazionale di democrazia. In breve: dall'ONU degli Stati all'ONU dei popoli. Si pensi alle molteplici iniziative delle ONG in Europa; si pensi alla creazione, l'11 febbraio 1991, all'Aja, in Olanda, dell'UNFPO (Organizzazione delle Nazioni e dei Popoli), una sorta di "ONU dei popoli senza Stato" cui hanno aderito 12 delegazioni; si pensi ancora alle decisioni dell'OUA (Organizzazione per l'Unità africana) di istituire una commissione per riesaminare l'insieme delle frontiere artificiali tracciate nel 1885 dalle potenze coloniali europee a Berlino.

Alla conferenza di Berlino, che sancì la spartizione dell'Africa, parteciparono Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda, Spagna, Portogallo, Austria, Russia, Svezia, Norvegia, Turchia e Stati Uniti. Per esemplificare, So-

ESERCIZI DI DECOSTRUZIONE

Linguistico-Concettuale	Psicologica	Strumentale	Strutturale
1. La guerra	1. Amico/nemico	1. Sussidi scolastici	1. Pena di morte
2. Progresso	2. Competitività	2. Pil	2. Gatt
3. Razza	3. Superiore/Inferiore	3. Razzismo nei libri di testo	3. Apartheid
4. Dio	4. Maschilismo	4. Linguaggio maschilista	4. Istituzioni antifemministe
5. Occidente	5. Agressività	5. Colonialismo italiano	5. Il Bluff degli "aiuti"
6. Scienza	6. Razionale-irrazionale	6. Uso dell'errore	6. Università
7. Stato-Nazione	7. Nazionalismo	7. Libri di storia-educazione civica	7. Sovranità dello stato

malia e Marocco, due nazioni con una cultura ed una storia unitarie, furono smembrate così, Somalia: Gibuti ai francesi, l'Ogaden all'Etiopia, il centro-sud all'Italia, il nord agli inglesi. Marocco: spartito tra Francia, Spagna e zona internazionale di Tangeri (cfr. NIGRIZIA, febbraio 1993).

Già altre volte abbiamo sottolineato sulle pagine di questa rivista la centralità politica di questi problemi relativi alla definizione di identità e di forme come quelle degli Stati, delle Nazioni, dei Popoli, delle Etnie, delle Minoranze, ecc.. Più che a un esercizio didattico di decostruzione ci troviamo di fronte ad un processo reale e accelerato di effettiva decostruzione storica che è tuttora in corso: stati e staterelli che si moltiplicano, nazionalismi che riaffiorano, minoranze inquiete sul piede di guerra, popoli indigeni e tribali che chiedono il sacrosanto rispetto dei loro diritti. Il problema è più grave di quanto comunemente si pensi. Secondo Peter Glotz ci sono oggi nel mondo circa 7 mila popoli, ma non c'è posto per 7 mila stati. E allora? Una prospettiva forse c'è: camminare nella direzione di un nuovo ordine internazionale democratico più aperto, che vuol dire anche verso nuove forme di organizzazione politica, meno verticistiche e meno statocentriche.

A) DECOSTRUZIONE LINGUISTICO-CONCETTUALE: STATO - NAZIONE - POPOLO

Cosa fa sì che un popolo possa dirsi "popolo" e una nazione "nazione"? Sembrano domande molto banali, eppure, assai spesso, non c'è niente di più complicato dietro ciò che appare banale. Baschi, catalani, irlandesi del nord, navajos, corsi, lituani, armeni, curdi, palestinesi: che rapporti hanno con i concetti di "popolo" o di "nazione"? E qual è il nesso tra "etnia", "popolo", "nazione" e "lingua"? E ancora. Che cosa tutti questi concetti hanno a che fare con il concetto di "stato"? Il filosofo francese Etienne Balibar e

lo storico statunitense Immanuel Wallerstein nel libro **Razza, nazione, classe. Le identità ambigue** (Edizioni Associate, Roma 1991) danno alcune risposte di un tale interesse, che meritano di essere riportate qui. Wallerstein (cap. IV, **La nozione del popolo: razzismo, nazionalismo, etnicità**) espone la tesi secondo cui concetti come popolo e nazione vengono costituiti **dopo** il costituirsi di uno stato. "Gli stati che sono oggi membri dell'ONU — argomenta Wallerstein — sono tutti delle creazioni del sistema-mondo moderno. La maggior parte di essi non esistevano neanche a titolo di nomi o di entità amministrative uno o due secoli fa. Quanto al piccolo numero tra essi che possono rivendicare un nome e l'esistenza di un'entità amministrativa permanente sullo stesso territorio da un periodo anteriore al 1450, ve ne sono meno che non si pensi: Francia, Russia, Portogallo, Danimarca, Svezia, Svizzera, Marocco, Giappone, Cina, Iran, Etiopia sono forse i casi meno ambigui" (p. 91). Vi sono poi altri stati moderni che possono ritrovare la traccia di una storia più discontinua dell'uso di un nome per designare una regione, come Grecia, Italia o Siria.

Di fronte a queste constatazioni, sorge un interessante problema: contrariamente a quanto comunemente si crede, non si dà una sequenza storica e cronologica popolo-stato, nel senso che lo stato non fonda la sua legittimità storica sulla nazione. "Il fatto che vi siano oggi tre stati significa che vi sono tre nazioni? C'è una nazione belga, una nazione olandese, una nazione lussemburghese oggi? La maggior parte degli osservatori sembrano crederlo. Ma se questo è il caso, non è forse perché esiste **in primo luogo** uno stato olandese, uno stato belga, uno stato lussemburghese? Un esame sistematico della storia del mondo moderno mostrerà, credo, che in quasi tutti i casi, lo stato ha preceduto la nazione: e non il contrario, inversamente a un mito largamente diffuso".

Secondo Wallerstein, lo stato ha



RICORDARE IL FUTURO. MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO

Viviamo in una società che perde memoria ogni giorno di più. In casa siamo preda degli "uomini - àncora" che ci trattengono davanti al video per ore. A scuola siamo alle prese con le prime generazioni "senza nonni" che talvolta sembrano saperne più degli stessi educatori sui fatti di cronaca ma poi mostrano di essere "a secco" di memoria. Che la crisi di identità, lo sradicamento e la perdita di orientamenti sicuri siano anche il risultato di questo vuoto di memoria? In fondo, i nuovi giovani sono stati alimentati culturalmente più con i suoni e i colori delle "antenne" che non con la linfa e l'humus delle "radici". Di qui, anche, lo scollamento tra le generazioni e l'oblio della tradizione.

Che cosa fare, allora, sul piano educativo, per rivitalizzare la memoria, per ricostruire il senso dell'identità smarrita, per riprogettare una vita di relazioni di operosità e di partecipazione alla soluzione dei problemi della Polis?

La nostra proposta va nella direzione di una "pedagogia narrativa" come strategia complementare a quella già sperimentata dei "gesti".

MEMORIA "PERICOLOSA"

Nel campo di concentramento di Dachau c'è una scritta che dice: "coloro che non si ricordano del passato sono destinati a riviverlo". La memoria può avere, infatti, una grande funzione sociale di monito, vigilanza, catarsi, espiatione. Può tuttavia anche diventare ambigua e contraddittoria.

Non nascondiamo che uno degli obiettivi della pedagogia narrativa vuol essere quello di *contrastare i tentativi di revisionismo storico e di restaurazione*. Ma il ricorso alla memoria storica nella prassi educativa non deve tener conto soltanto dei "calvari dell'uomo", dell'olocausto e dei genocidi, delle guerre e dei razzismi, ma anche di tanti progetti e di tante speranze che, per varie ragioni, sono stati interrotti, spezzati, riassorbiti nel corso della storia ma che conservano, ancora oggi, possibilità e fascino per generare l'inedito.

Narrare, insomma, anche la speranza, il sogno, l'utopia. Solo in questo modo la memoria tornerà ad essere "pericolosa" per i potenti di turno, per chi vuole conservare privilegi e vantaggi facendo dimenticare le iniquità del passato e il desiderio di giustizia che è nel cuore dell'uomo.

IDENTITÀ NARRANTE

Ma v'è ancora una ragione per motivare la nostra scelta della narrazione: spesso l'azione educativa risulta perfino ridondante come spiegazione, argomentazione, documentazione... ma ben poco efficace quanto a *capacità di "evocazione"*. La narrazione, infatti, è anche un modello e uno stile di comunicazione tra i più coinvolgenti.

Tornare alla narrazione, al racconto, alla ricostruzione paziente dei processi storici, alla comunicazione di esperienze significati-

ve. *Educare al pensiero genealogico* e dunque alla coscienza storica, per promuovere nei soggetti una *identità narrante*.

Sono state soprattutto le donne a sentire il bisogno di fare memoria, di tornare a raccontarsi. E questo è già un messaggio.

Forse la nostra vita è così povera di narrazione e così ricca di informazione perché le esperienze che facciamo sono piuttosto superficiali sul piano del significato umano. Lo dimostra il fatto che, appena diventiamo protagonisti di una esperienza forte e intensa, subito ci trasformiamo in attori di un racconto. La narrazione, dunque, potrebbe diventare *una strategia educativa per rimettere al centro la vita e ridurre la forza seduttiva dello spettacolo*.

La pedagogia narrativa, così come noi la proponiamo, deve anche essere fonte di stupore e di meraviglia, potenziamento della capacità di leggere le cose del mondo con *lo sguardo della poesia e la libertà dell'immaginazione*. Vogliamo educarci ed educare a vivere nella pienezza del tempo e dello spazio, per contribuire a *generare giovani planetari*, radicati però in una storia, collocati in uno spazio, ma non per questo meno planetari. Semmai, liberi dall'onnipotenza e felici di *"essere parte" di un tutto* che ci trascende. D'altra parte, come si potrebbe in una società multiculturale e multietnica, come quella attuale, non *raccontare anche le "altre memorie"*, cioè la storia di altri popoli, culture e religioni che arricchiscono *la narrazione planetaria* con il loro originale punto di vista liberandoci, in questo modo, da un racconto etnocentrico della storia umana?

PROGETTO POLITICO

Forse la crisi attuale del narrare non è soltanto un indicatore del trionfo del presente sulla tradizione ma è anche un segno evidente della *crisi del futuro*. Non raccontiamo più perché non abbiamo fiducia nell'utilità della nostra parola per il tempo che verrà.

Con l'espressione "ricordare il futuro", vogliamo, invece, significare *una interconnessione dinamica fra i luoghi della memoria e i luoghi del futuro, fra la storia e la speranza*.

È stato osservato che *la narrazione è anche una forma di "ospitalità"*: c'è nell'atto stesso del raccontare una esigenza di accoglienza, un desiderio di reciprocità. La pedagogia narrativa che intendiamo proporre ha dunque un *obiettivo che è anche politico*: riprendere la parola come espressione della propria storia e del proprio progetto, favorendo così l'esercizio di una cittadinanza attiva.

In questo modo la parola riacquista la sua autenticità ed efficacia. Pedagogia dei gesti e pedagogia narrativa diventano due strategie complementari che consentono all'azione educativa di recuperare il suo significato più profondo per l'identità dei soggetti e la partecipazione democratica alla vita della polis in una dimensione di mondialità.

Antonio Nanni
Vice - Direttore del CEM

LABORATORI DI RICERCA

1 "C'ERA UNA VOLTA DYLAN DOG" - Brunetto Salvarani e

Claudio Cemesi

È ancora possibile raccontare, nel tempo della fine dell'innocenza narrativa e della crisi delle Grandi Narrazioni? È credibile, oggi, un racconto che si faccia carico del peso e della leggerezza della Modernità, dei suoi labirinti, dell'esperienza di smarrimento della memoria che così spesso viviamo? La scuola, la tecnologia, l'educazione sommersa, sono in grado di intraprendere la strada di una "pedagogia narrativa"? Dalle leggende metropolitane alla musica rap, da Dylan Dog alle telenovelas (e a cos'altro ancora?) stiamo assistendo al diffondersi di "schegge" di narrativa, con le quali occorrerà fare i conti.

2 LA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI. I QUATTRO ELEMENTI -

Prof.ssa Stefania Guerra Lisi

La terra rappresenta la condensazione, i metalli, i minerali; è l'elemento che esalta gli aspetti degli altri.

Il fuoco, forza vitale che chiamiamo affettività è alla base delle dinamiche emotive.

L'acqua, elemento che può trasformare la terra, produce una metamorfosi con una straordinaria capacità di entrare in relazione.

L'aria in virtù del vapore ha come elemento di caratterizzare la continuità e lo sfioramento.

* *Giocchi di terra*: qualità e quantità tramite manipolazione ed espressione tono - fuoco - simbolica.

* *Giocchi di fuoco*: manipolazioni di concetti, suoni, colori e forme con un apprendimento linguistico globale.

* *Giocchi d'acqua*: osservazioni scientifiche ed espressione motorio/pratico/cromatica. Le prestazioni tonali dei suoni.

* *Giocchi d'aria*: apprendimento attraverso movimento - suono colore. Il laboratorio è rivolto agli operatori sociali, ai docenti e a coloro che vivono quotidianamente un rapporto educativo relazionale.

3 "FIGLI SI NASCE, GENITORI SI DIVENTA" - Marilena Gardone,

Raffaella Momo

Ma come si diventa genitori? Proviamo a rispondere a questa domanda facendo un viaggio all'interno delle esperienze che hanno contribuito a formare il modello del genitore al quale, più o meno consapevolmente, facciamo riferimento.

Forse nel paese dei balocchi troveremo un bimbo che, giocando, ha scoperto il piacere di vivere; nell'isola che non c'è recupereremo un pezzettino di vissuto fatto di fatica e paura di crescere. Daremo la caccia alle fatine che ci hanno ingannato, ritorneremo nella pancia della balena per incontrare i nostri genitori. Un viaggio tra passato e presente, nei luoghi della memoria, per approdare insieme ai nostri figli sulla spiaggia di un futuro migliore.

4 VITE OFFESE. PER UNA PEDAGOGIA DELLA MEMORIA... -

Raffaele Mantegazza - Roberto Morselli

Il laboratorio - che avrà un taglio prettamente teorico - si propone, a partire da una riflessione sui campi di concentramento nazisti, di affrontare il rapporto tra perdita della memoria e disgregazione dell'individuo. Attraverso l'analisi di testi, filmati, testimonianze, cercheremo di mostrare analogie e differenze tra il "dispositivo pedagogico" operante nei campi di concentramento ed alcune delle attuali pratiche di formazione del soggetto. Faremo infine emergere il ruolo della memoria come istanza di resistenza alle pratiche di espropriazione.

5 ESSERE EDUCATORI: TRA RUOLO E PERSONA"

Alberto Dazzi

Posso propormi all'altro come persona, senza difendermi dietro la "maschera" del ruolo; quindi offrendo a lui e a noi la possibilità di scoprire il nostro potere personale?

Quanto incidono alcuni aspetti della mia storia personale, e quanto sono

legati al mio modo di fare educazione? E soprattutto, posso riacquistare consapevolezza?

Il laboratorio propone agli educatori (insegnanti, genitori, ecc.) un lavoro di ricerca svolto con una metodologia esperienziale.

Lo scopo è cercare assieme un percorso per riappropriarci della nostra storia personale e per agire nella relazione educativa con maggior coscienza e "da persona a persona". Per farlo rifletteremo soprattutto sul suo aspetto relazionale e comunicativo, secondo un approccio democratico e nonviolento.

6 LA LUNA NEL POZZO - IL SUONO DENTRO DI NOI - Mauro

Carboni e Luca Sticcotti

C'è un'immagine, forse un frammento di fiaba, che porto dentro me fin dall'infanzia, quella di un bimbo che stupito guarda la luna riflessa esattamente al centro di un pozzo profondo e pensa... "se la luna può stare dentro al pozzo ed io la posso vedere, chissà allora come sarebbe la luna se la potessi guardare mettendomi io dove ora sta lei, sul fondo di questo pozzo." È il gioco delle parti scambiate, è la curiosità di immaginare il mondo alla rovescia, è il desiderio di sapere cosa c'è... sotto.

Poi da grande, un'altra scoperta misteriosa, sapere che in fondo a un pozzo profondo si possono vedere le stelle anche di giorno e quindi... anche la luna.

Allo stesso modo posso provare a ritrovare quel suono - luna che mi porto dentro ma che vivo tutti i giorni confuso tra altri, è un sentire, è un essere nei suoni che non ha tempo o storia, ma che appartiene a ciascuno di noi, è quella voce che forse non abbiamo ancora usato, o quel gesto e quel ritmo che non abbiamo ancora vissuto, è una porta che apre la nostra dimensione sonora a noi stessi e agli altri, è... un altro modo di ricordare il futuro.

7 "IL VIOLA, IL BIANCO, IL VERDE" - Maria Antonietta Di Capita

e Rita Vittori

Prenderemo spunto dai colori che la WSPU (Women's Social and Political Union) scelse sin dalla nascita nel 1903: il viola, il bianco e il verde.

Viola come la dignità che ci viene dalla nostra storia e dalla memoria che riusciamo a custodire.

Bianco: il colore che scegliamo per questo presente. Trasparenti a noi stesse per essere limpide nel rapporto con gli altri.

Verde come il futuro, la novità, le alternative da creare, la speranza da organizzare, la storia che continua... e" la storia siamo noi"! Questo laboratorio vuol essere il proseguimento della ricerca iniziata lo scorso anno sull'*identità femminile* nell'uomo e nella donna, sulle potenzialità di un linguaggio legato all'ascolto dei propri e altrui bisogni, sulla scelta consapevole dell'essere piuttosto che dell'avere, per scoprire lungo la strada, che altre persone, come noi, sono alla ricerca di donne e uomini con cui camminare, costruire, alzarsi in piedi.

8 APOPLETTICI O INCASTRATI? - Gianni Caligaris - Gianfranco

Tusset

Lavorare, guadagnare, spendere, risparmiare: in quattro verbi la dimensione economica della vita.

Oscilliamo fra la cultura dell'invettiva e la consapevolezza di essere ingabbiati in un modello economico che non ci piace ma dal quale svincolarsi è duro. Il consumismo è il parricidio degli oggetti, il risparmio è il laboratorio dell'interesse rapace, si vive per lavorare e non viceversa.

È possibile una progettualità economica del quotidiano che non faccia saltare la pressione sanguigna? Come cercare di convivere in un'economia aliena alla ricerca di una nuova identità: consumatori di frugalità.

9 PROGETTARE IL CAMBIAMENTO - Roberto Mazzini e Vincenzo

Lombardi dell'Associazione Giolitti

Questo laboratorio si propone, attraverso l'utilizzo delle differenti tecniche del teatro dell'Oppresso (T.D.O.) di stimolare nello spettatore, trasfor-

RITAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A CEM/MONDIALITÀ VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

Con la presente intendo:

☐ partecipare al Convegno

☐ versare la quota di iscrizione di £. 75.000 tramite il c/c postale n° 11815255 intestato a CEM/Mondialità
Via Piamarta, 9 25121 Brescia

☐ alloggiare presso DOMUS PACIS CAMPEGGIO ☐ SISTEMAZIONE PROPRIA ☐

☐ iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri dei laboratori):

N.B.: dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità.

IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

PROFESSIONE _____

TELEFONO _____

DATA _____

FIRMA _____

mato in "spett-attore", il desiderio di cambiare la realtà. Si tratta di inventare un cambiamento del "quotidiano", nella finzione teatrale, ma sperimentandolo, "provandolo" con il corpo, il linguaggio, le sensazioni, le emozioni... in un divenire propedeutico alla trasformazione della realtà. In questo lavoro specifico, si accentuerà l'aspetto di "formazione alla politica", intesa non come dimensione separata del soggettivo, ma come percorso verso l'obiettivo di CONOSCERE PER TRASFORMARE.

10 FOCUS FOR CHANGE: OBIETTIVO CAMBIAMENTO - Alessio Surian e Dave Richards del Reading International Support Centre di Londra

Scopo del laboratorio è presentare alcune valenze dell'uso didattico delle immagini al fine sia di facilitare l'apprendimento in ambito interculturale, sia di aiutare gli alunni a decostruire stereotipi e pregiudizi. In particolare si prenderà spunto dall'esperienza inglese coordinata dal "Reading International Support Centre" che ha prodotto materiali formativi per analizzare e rielaborare l'immagine fornita dai media riguardo ai temi delle differenze di razza, sesso, classe sociale. Nel corso del lavoro si sperimenteranno diverse tecniche di costruzione e de-costruzione di immagini (e di stereotipi) ed un percorso creativo di utilizzo delle immagini da quelle fisse a quelle in movimento.

11 ...A PESTUMOSTARDA! - Roberto Papetti

Ricerca dei giochi, degli strumenti, degli spazi per giocare in immersione visiva nel quadro "Il gioco dei fanciulli" (1560) di Brueghel il vecchio; con censimento e confronto di giochi della tradizione italiana. I giochi ritrovati saranno giocati nelle strade e nelle piazze di Assisi e raccolti in un album fotografico di gruppo. Il laboratorio si completerà con letture serali di "Gargantua e Pantagruel" di Rabelais e di narrazioni di fiabe italiane della raccolta curata da I. Calvino

12 IDENTICI AUTENTICI AUTONOMI. UN PERCORSO "ANTI-MAFIA" - Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea

Il laboratorio sarà introdotto da un momento di problematizzazione e dalla messa a punto in comune dell'oggetto di studio.

prima fase: modalità di gruppo in assetto di coppie. Si utilizzeranno "testi" specifici derivati dal vissuto reale a livello adulto in situazione, e a livello delle classi.

obiettivo: scoperta della consistenza dei blocchi che ostacolano la relazione.
seconda fase: utilizzo di materiali strutturati utili alla soluzione di problemi (ad esempio su ricerca della relazione di aiuto del tipo counseling).

obiettivo: fornire stimoli e orientamenti per interventi a scuola.

I RELATORI PRINCIPALI

Cenni biobibliografici

ENRIQUE DUSSEL, nato in Argentina nel 1934, ha studiato a Madrid, Parigi, Friburgo di Svizzera e Magonza. Dottore in Filosofia e in Teologia, è professore alla Universidad Autónoma Nacional de México a Città del Messico. Tra le sue numerose opere possediamo, in traduzione italiana: *Storia della Chiesa in America Latina* (1492-1992), considerata la sua opera principale, e *Filosofia della Liberazione* edita entrambe dalla Queriniana, Brescia, 1992. Di quest'ultima opera, pubblicata in prima edizione nel 1977 e più volte riedita in edizione latino-americana e in edizione spagnola, oltretutto in traduzione portoghese-brasiliana, inglese-americana e tedesca, è stato scritto che si è ormai trasformata in un classico della filosofia latino-americana contemporanea.

FILIPPO GENTILONI (n.1924) vive e lavora come giornalista a Roma, dove ha insegnato filosofia e storia. Collabora stabilmente a "Il manifesto", "Confronti" e "Rocca". Tra le sue opere più recenti: *Abramo contro Ulisse* (1984); *Non nominare invano* (1988), *Il volto e l'immagine* (1989), di argomento teologico; di segno più politico: *Le scelte della Chiesa Cattolica*, in *Il Concordato della discordia* (1988). Un breve saggio su Dostoevskij è presente nell'opera collettiva *Un tocco di classico* (1987).

LIANA MILLU, nata a Pisa, vive a Genova da più di 40 anni. Giornalista, conferenziera, insegnante, scrisse *Il fumo di Birkenau* (5ª edizione: 1987, la Giuntina Firenze, con prefazione di Primo Levi) subito dopo il suo ritorno da Auschwitz. Dopo molti anni di silenzio, il romanzo *I ponti di Schwerin* si afferma nella selezione del Premio Viareggio 1978. Recentemente, il libro-documento *Dalla Liguria ai campi di sterminio* e la presenza nell'antologia *Narratrici liguri del Novecento* riaffermano il suo impegno.

RESPONSABILI DEL CONVEGNO

Domenico Milani (*Presidente*), Antonio Nanni (*Direttore*), Rita Vittori (*Direttrice dei Laboratori*), Brunetto Salvarani (*Coordinatore Servizio stampa*), Gianni Zampini (*Materiali didattici*), Ester Vecchi, Maria Teresa Noberini e Angelo Savi (*Segretariato*).

N.B. - Gli organismi o associazioni che avessero materiale da esporre prendano preventivamente contatto con **Gianni Zampini**
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030/3772780;
Fax: 030/3772781

SEDE DEL CONVEGNO

DOMUS PACIS, p. Porziuncola, 1
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

SEGRETERIA DEL CONVEGNO

CEM/Mondialità - Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia
Tel. 030/3772780 - Fax 030/3772781

Per le iscrizioni:

- versare la quota di L. 75.000 sul conto corrente postale n. 11815255 specificando la causale (*iscrizione convegno*) entro il 15 luglio 1993
- ritagliare e spedire la cartolina qui allegata entro la stessa data.

Saranno accolte le prime 250 iscrizioni.

L'accoglienza ai convegnisti sarà organizzata dalla ore 15 del giorno 20 agosto in poi, presso l'albergo DOMUS PACIS. All'arrivo ciascuno potrà effettuare il pagamento per l'alloggio.

COSTO DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione L. 75.000
Alloggio c/o DOMUS PACIS pensione completa per persona al giorno:

*Camere da 2-3-4 posti letto, dotate di servizi e telefono interni. L. 72.000
*Camera singola L. 86.000

Solo pernottamento:

*Camera doppia L. 35.000
*Camera singola L. 52.000

Vi è in questo caso la possibilità di:

- pranzo turistico L. 19.000 (bevande escluse)
- pranzo a scelta L. 23.000 (bevande escluse)

Per i bambini al di sotto dei 7 anni sarà praticato lo sconto del 20%.

I parenti (moglie, marito o figli) non partecipanti al Convegno, non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

Le altre spese, come da tabella.

C'è inoltre la possibilità di un Camping a km 2,5 da S. Maria degli Angeli e del self-service interno alla DOMUS PACIS.

Informazioni per il camping:

tel. 075/813710 - 816816; fax 812335

INDICAZIONI STRADALI

L'albergo DOMUS PACIS si trova a fianco della Basilica di S. Maria degli Angeli.

Per chi arriva in treno, l'albergo è a circa 300 metri dalla stazione.

PROGRAMMA

VENERDI'
20 agosto

dalle ore 15
ore 19,30
dopocena Accoglienza Convegnisti
Cena
"Toh!, chi si vede!"

SABATO
21 agosto

ore 8
ore 9 Colazione
Apertura Convegno (D. Milani - A. Nanni)
ore 9,30 **RICORDARE IL FUTURO** Prof. Enrique Dussel, Oratore principale
Pausa
ore 10,30 Dibattito
ore 11 Pranzo
ore 13
ore 15,30 **LA MEMORIA** (intervento di B. Salvarani).
ore 16 **L'IDENTITÀ** (Intervento di R. Mantegazza)
ore 16,30 **IL PROGETTO** (intervento di Mariantonietta Di Capita)
ore 17 Pausa
ore 17,30 **MEMORIA E PROGETTO. OGGI. QUI.** (Prof. Filippo Gentiloni).
Dibattito
ore 19,30 Cena
dopocena "Beh!, che cosa ne dici?"

DOMENICA
22 agosto

ore 7,15 Liturgia domenicale
ore 8 Colazione
ore 9,30 LABORATORI
ore 13 Pranzo
ore 15,30 Ripresa Laboratori
ore 19,30 Cena
ore 21 **TESTIMONIANZA** Liana Millu

LUNEDI'
23 agosto

ore 9-12 LABORATORI
ore 15,30 Ripresa laboratori
ore 19,30 Cena
dopocena Momento culturale (Conduce Gianni Zampini)

MARTEDI'
24 agosto

come ieri
dopocena **FESTA CONVIVIALE**

MERCOLEDI'
25 agosto

ore 9-12 Conclusione/
ore 13 Socializzazione
Pranzo

FINE DEL CONVEGNO ARRIVEDERCI!



RICORDARE IL FUTURO.
MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO

**32° CONVEGNO
NAZIONALE
CEM/MONDIALITÀ
20-25 Agosto
1993**

DOMUS PACIS
p. Porziuncola, 1
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI
Tel. 075/8051911

Il 32° Convegno di CEM/Mondialità è autorizzato dal Ministero della P.I. - Conta su un contributo del Ministero degli A.E.

In collaborazione con Caritas Italiana

bisogno di crearsi un popolo e una nazione per problemi di coesione. Essendo minacciato dalla disintegrazione interna e dall'aggressione esterna, lo stato necessita di un sentimento "nazionale" che riduca queste minacce.

Questo per quel che riguarda l'idea di nazione. Ma come si è già accennato, anche l'idea di popolo dipende dal ruolo dello stato. Il "popolo" consente, infatti, una rilegittimazione delle disegualianze là dove la "nazione" le nega per definizione. La concorrenza fra gruppi etnici sembra risolvere il problema del mantenimento dell'egualianza teorica nella disegualianza pratica. (...)

(Da A.M. JACONO, *Un popolo per il sovrano*, in AA.VV., *Radici e Nazioni*, Manifestolibri, Roma 1992, pp. 85-88)

B) DECOSTRUZIONE PSICOLOGICA: IL NAZIONALISMO COME SENTIMENTO

"Il nazionalismo è anzitutto un principio politico che sostiene che l'unità nazionale e l'unità politica dovrebbero essere perfettamente coincidenti.

Il nazionalismo come sentimento, o come movimento, può essere meglio definito nei termini di questo principio. Il **sentimento nazionalista** è il senso di collera suscitato dalla violazione di questo principio, o il senso di soddisfazione suscitato dal suo appagamento. Un **movimento nazionalista** è un movimento animato da un sentimento di questo tipo. (...)

La nostra definizione di nazionalismo dipende da **due termini ancora non ben definiti**: lo Stato e la nazione. (...)

Non tutte le società sono dotate di uno Stato. Ne consegue immediatamente che il **problema del nazionalismo non sorge per società senza Stato**. Se non c'è Stato, è ovvio che non ci si può chiedere se i suoi confini coincidano o meno con quelli delle nazioni. Se non ci sono governanti, non essendoci Stato, non si può chiedere se essi appartengano alla stessa nazione dei governati.

Quando non esistono né Stato né governanti, non si può protestare per il loro mancato adeguamento alle esigenze del principio del nazionalismo. Si può forse deplorare la mancanza dello Stato, ma questa è tutt'altra questione. In genere i nazionalisti hanno inveito contro la distribuzione del potere politico e la natura dei confini politici, ma raramente, se non mai, hanno avuto occasione di deplorare l'assenza di potere e di confini insieme. Le circostanze in cui il nazionalismo è generalmente insorto non sono state di solito quelle in cui lo Stato stesso, come tale, mancava, o quando la sua realtà era seriamente in dubbio. Lo Stato era fin troppo vistosamente presente. A suscitare irritazione erano i suoi confini e/o la distribuzione del potere, e probabilmente di altri vantaggi, al suo interno.

Questo è di per sé altamente significativo.

(...) Il problema del nazionalismo non insorge, dunque, quando non c'è lo Stato. Non ne consegue che il problema del nazionalismo insorga per tutti gli Stati senza distinzione. Anzi, insorge solo per **alcuni Stati**".

(da E. GELLNER, *Nazioni e Nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 3-9)

C) DECOSTRUZIONE STRUMENTALE: LIBRI DI STORIA, GEOGRAFIA E DI EDUCAZIONE CIVICA

Crediamo che sia venuto il momento di fare un po' di chiarezza nell'uso di questi termini sui libri di testo e sui mezzi di comunicazione in generale. Se può apparire impossibile una definizione condivisa si potrebbe almeno mostrare una pluralità di concezioni e, soprattutto, aiutare gli allievi a "storicizzare" questi concetti, ossia a ricostruire i processi genealogici.

Per capire la vera natura dello "Stato" contemporaneo è utile pensare alle caratteristiche di alcuni Stati così diversi tra loro come lo Stato di Andorra, lo Stato della Repubblica di San Marino, lo Stato di

Città del Vaticano, lo Stato degli Stati Uniti d'America, lo Stato della Cina, lo Stato di Palestina, lo Stato della Confederazione Elvetica, ecc.. Esiste lo Stato del Brasile, ma non lo Stato degli Indios. Fermiamoci un attimo su quest'ultimo esempio e tralasciamo — per brevità — tante considerazioni che si potrebbero fare partendo dagli esempi precedenti. Allo Stato del Brasile non corrisponde, con ogni evidenza, una sola nazione e neanche un solo popolo. Solo in modo artificiale si può parlare di nazione brasiliana e di popolo brasiliano. Nel caso degli Indios noi vediamo tutta la profondità e lo spessore etico e politico delle considerazioni che stiamo facendo sulla differenza tra Stato, Nazione, Popolo, Minoranza etnica. In realtà esistono **Stati multinazionali**, che cioè conglobano frazioni di nazionalità diverse e **Nazioni pluristatali**, ossia una popolazione nazionale che però appartiene a Stati diversi.

D) DECOSTRUZIONE STRUTTURALE: DALLA SOVRANITÀ DELLO STATO AL PRINCIPIO DI INGERENZA UMANITARIA

Come ha scritto il prof. Antonio Papisca, l'enunciazione del principio di ingerenza umanitaria si trova in importanti documenti di organismi internazionali quali il Parlamento europeo, la Csce, lo stesso Consiglio di sicurezza dell'ONU a cominciare dalla risoluzione 688 riguardante la situazione dei Kurdi.

Lo stesso principio è ampiamente illustrato dalla Risoluzione di Santiago di Compostella, elaborata nel 1989 dal prestigioso "Institut de Droit International", da un documento della Commissione diritti umani della Helsinki Citizens Assembly, settembre '91. Esso figura da ultimo nel "documento politico" (elaborato dal Centro di studi sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova) che i "Beati costruttori di pace" hanno recato a Sarajevo.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM+ MISSIONE OGGI:

L. 50.000

(invece di 60.000)

CEM + QOL:

L. 45.000

(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:

L. 65.000

(invece di 85.000)

CEM + ASPE:

L. 65.000

(invece di 80.000)

CEM + MOSAICO:

L. 55.000

(invece di 65.000)

INVIATE I VOSTRI

ABBONAMENTI A:

CEM - Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

Fax 0521/583340

Servitevi del c/c N. 13601430

Se il principio di ingerenza umanitaria viene interpretato prescindendo dal diritto internazionale dei diritti umani cui appartiene e lo si applica per coprire "vecchie" intenzioni e logiche di potenza (politica, militare ed economica), siamo evidentemente fuori dalla legalità e si corre il rischio di avventure pericolose.

Non ci siamo ancora quanto a vera "autorità sopranazionale".

Si dia quindi subito all'ONU un proprio autonomo strumento di dissuasione e, ove necessario, anche di intervento a fini umanitari, secondo quanto previsto dall'articolo 43 della Carta delle Nazioni Unite. Nel richiamare gli stati all'obbligo di sottoporre, in via permanente, all'autorità e al comando dell'ONU parte del loro personale militare, si sia però consapevoli che il bisogno di "più autorità" per l'ONU è indissociabile dall'esigenza di "più democrazia" per l'ONU.

CFR. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE RELATIVE ALLE QUATTRO "DECOSTRUZIONI" RIPRESE NELL'ARTICOLO A PAG. 36

SOGNO O SON DESTO?

DANIELA BELLO, MARIELLA BO, MARIA FERRANDO

Nota della Redazione: Le pagine che seguono, redatte in particolare per le scuole elementari, possono essere proposte tali e quali anche come itinerario per le scuole medie (N.d.R.).



MA... LASCIATECI SOGNARE ANCORA!!!

1. NUOVI RAPPORTI

"...Ma noi vediamo dappertutto uomini che non appaiono meno sfigurati che se fossero stati battuti con verghe d'acciaio, uomini che a 30 anni sembrano vecchi, eppure non è visibile violenza alcuna. Uomini che abitano anni e anni in stamberghe non più accoglienti delle carceri, né per essi vi è più possibilità di uscirne... vero è che davanti a queste porte non vi sono carcerieri".

Berthold Brecht

L'autore sottolinea l'esistenza di varie forme di violenza, non tutte così scoperte come la guerra, il razzismo, i genocidi. Come affrontare dunque questa "violenza nascosta", insita in molti rapporti umani? Proponiamo attività simili a queste, utili a far emergere situazioni che possono provocare reazioni violente, a far riflettere come queste siano soggettive e pertanto solo attraverso la loro conoscenza si possano instaurare rapporti nuovi e atteggiamenti non violenti.

Che cosa faremmo senza i nostri sogni? Come potremmo vivere anche un solo giorno senza di essi?

Chiaramente si sa che un individuo sano affronta la realtà con i piedi per terra, che vivere di illusioni è molto pericoloso, che il mondo è un affare serio e non c'è spazio per i sognatori.

Beh, io non sono d'accordo. Non è un problema se sappiamo distinguere tra illusione e disillusione.

Per molti di noi a volte la realtà è un po' troppo reale.

Non riesco neanche a immaginare un mondo senza quei sognatori che hanno il presentimento che le cose andranno meglio un domani. Quella sensazione si tramuta in una specie di profezia autodeterminantesi che ci spinge ad adoperarci attivamente per migliorare le cose.

Leo Buscaglia

1ª attività: Io posso diventare violento quando:

- mi scarabocchiano un libro;
- mi mangiano la merendina;
- mi offendono per come sono;
- prendono in giro la mia squadra;
- mi escludono dai giochi;
- mi deridono per come sono pettinato, vestito, profumato, ecc.;
- mi emarginano perché ho sbagliato un compito, una prova;
- offendono i miei familiari;
- molestano i miei amici;
- non accettano che io comandi;
- mi costringono ad ubbidire;
- rifiutano di farmi copiare;
- ecc.

Ogni componente del gruppo indichi le 5 azioni che lo indispongono maggiormente e lo potrebbero portare a reazioni violente.

Presenti agli altri i motivi delle scelte.

Riprendere una situazione negativa per ogni componente e cercare in-



sieme una risoluzione positiva.

Esempio:

Situazione negativa: Mi deridono per come sono pettinato, vestito, profumato...

Situazione positiva: Far notare le sue cose belle, le sue qualità.

2ª attività: Se noi comprendiamo che la violenza si può superare conoscendola e sperimentando rapporti basati su regole diverse, questa nostra grossa scoperta ha senso di essere tramandata "ai posteri" quale grido di speranza: in che modo?

Messaggi in bottiglia: Ciascuno, dopo aver fatto una serie di attività di conoscenza, valorizzazione, superamento del conflitto, scrive su un foglio un messaggio che contenga la più grossa scoperta che ha fatto su di sé e sull'altro e che desidera mandare al futuro quale segno di speranza affinché i rapporti tra gli uomini cambino.

Esempio: *Mi hanno detto che sono "ricco" dentro perché so ascoltare gli altri.*

Ho scoperto che Gigetto rifiuta il Kinder Ferrero perché preferisce mangiare il panino con la marmellata che ha confezionato quest'estate con sua nonna in campagna.

Qualcuno, forse fra 100 o 1000 anni, forse un archeologo, o forse un contadino sopravvissuto alla caduta dell'Impero delle Superpotenze, tro-

verà un brandello di vita, un po' di speranza scritta sopra un foglio bianco.

2. UN NUOVO PIANETA

"E bisogna smetterla di voler regolare politica ed economia coi metodi del «principe», perché il fine non giustifica più nessun mezzo ora che finalmente abbiamo capito di dover entrare nell'era dell'in-nocentia (del non nuocere più a se stessi, al prossimo, alla natura, ai popoli), ora che Hiroshima, Yalta, Sudafrica, Sahel, la fame nel mondo, Bhopal, Chernobyl ci hanno obbligati ad entrare nell'era dell'in-nocentia. Ora sappiamo che politica ed economia devono a forza essere regolate dal metodo dei popoli che è quello del «mezzo che contiene il filo come — dice Gandhi — il seme contiene già in sé l'albero»".

G. Martirani

Il seme contiene già in sé l'albero solo se gli educatori vivono una pratica ed una teoria dell'innocentia, proprio perché questo è un metodo che passa attraverso la vita del quotidiano, che s'impara riflettendo insieme sulla realtà, trovandone insieme il senso profondo ed elaborando una speranza concreta e comune. Le attività da proporre possono essere molte, ne citiamo a titolo di esempio una: **Targhe alterne.**

Che effetto hanno avuto (o avrebbero) le targhe alterne sulla tua famiglia? Come è stata alterata, secondo te, la vita della gente comune? Chi sarà stato maggiormente svantaggiato? Se le targhe alterne diventassero permanenti, che cosa succederebbe? Quali soluzioni reali inventeresti per creare un pianeta più vivibile?

3. UNA NUOVA ECONOMIA

«Non posso raffigurarmi un'epoca in cui nessuno sarà più ricco di un altro. Ma mi raffiguro un'epoca in cui i ricchi disdegneranno di arricchirsi a spese dei poveri e i poveri cesseranno di invidiare i ricchi. Anche nel mondo più perfetto, non riusciremo a evitare le ineguaglianze, ma possiamo e dobbiamo evitare la lotta e il rancore».

Gandhi

La completa rinuncia ai propri possedimenti è una cosa di cui pochissimi sono capaci anche tra la gente comune... Non disperiamo e tentiamo di proporre ai bambini una riflessione sull'inutilità di alcuni oggetti posseduti dicendo loro ad esempio:

1^a attività:

POSSESSO: Compilate una lista di cose possedute dalla classe di cui si potrebbe fare a meno se ci si rendesse conto che il rinunciare assicurerebbe un futuro migliore ai propri nipoti.

2^a attività:

Considerate i vari sviluppi tecnologici e i problemi che erano destinati a risolvere: automobili, droghe, *concorde*, TV, energia nucleare. Confrontateli con i problemi che hanno a loro volta creato. Provate a valutare i pro e i contro, ricordando che un futuro desiderabile può rifiutare di seguire alcune delle tendenze attuali.

“Supponete che il nostro sistema tecnologico di vita crolli in un prossimo futuro. Quante cose non saresti più in grado di usare? Cosa potresti usare? Come vivresti?”

D. Hicks



4. UNA NUOVA GIUSTIZIA

“Il mio sogno è che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato che abbondantemente trasuda al calore dell'ingiustizia e dell'oppressione, sia trasformato in un'oasi di libertà e giustizia. Il mio sogno è che i miei quattro figlioletti possano un giorno vivere in una nazione dove non vengano giudicati per il colore della loro pelle ma per i tratti del loro carattere.

È il mio sogno di oggi”.

M. Luther King

Non sempre sognare è dare libero sfogo alla fantasia. Spesso è credere di poter modificare la realtà. Se i nostri sogni ci spingono a diventare desiderosi e attivi partecipanti della vita, mettendo in atto le contingenze necessarie perché le cose avvengano, allora sono una forza positiva che può condurre alla giustizia e ad un cambiamento sociale. Abituiamo i bambini ad analizzare le cause delle ingiustizie e a progettare possibili soluzioni.

“La linea del tempo è una semplice linea disegnata in scala su cui si segnano una sequenza di eventi o di scadenze del passato o del futuro. È

una tecnica che può essere usata per dare un'idea della progressione e della continuità e per stimolare la riflessione e la discussione.

Ogni alunno ha bisogno di un pezzo di carta piuttosto grande con una linea tracciata nel mezzo, e disponibilità di pennarelli colorati e di penne con la punta di feltro. Dovrebbero essere incoraggiati a riempire il proprio cartellone in maniera colorata e vivace e di guardare la costruzione dei lavori degli altri commentandoli costruttivamente. Quando hanno finito possono formare piccoli gruppi e mostrare i propri cartelloni e discuterli. In alternativa ciò può essere fatto con la classe nel suo insieme.

Alcuni possibili usi della linea del tempo sono descritti qui di seguito:

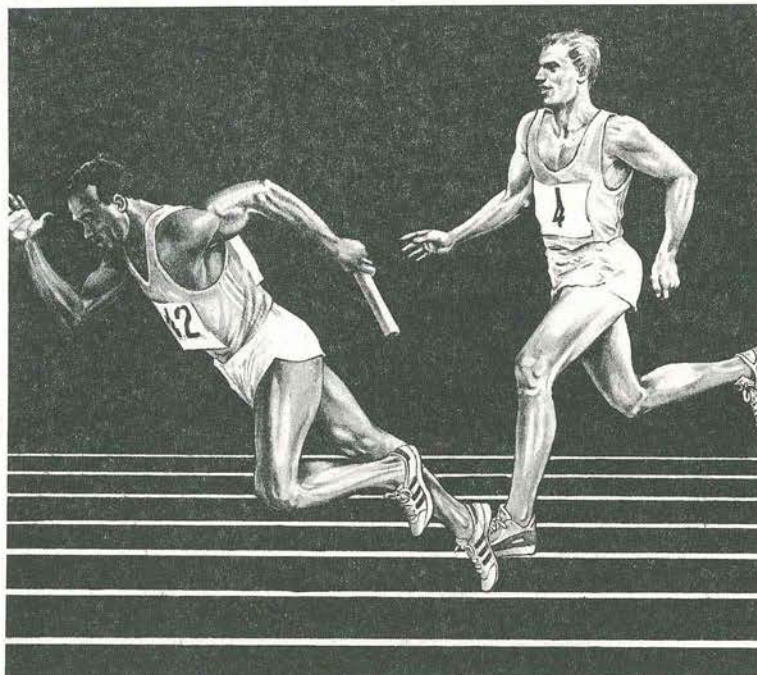
a) Gli alunni possono prendere una storia da un giornale, qualcosa collegato alla vita di ogni giorno, come ad esempio un litigio tra due persone o tra due famiglie. Disegnano poi una linea del tempo che mostri i fatti che nel passato possono aver portato alla controversia attuale. La linea del tempo può essere continuata nel futuro, i ragazzi possono fare delle ipotesi su ciò che potrà accadere negli anni futuri. Nel caso di una

lite il futuro può includere i passi necessari per risolvere pacificamente quel particolare conflitto".

D. Hicks

Coloro che sognano di giorno sanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte.

E. Allan Poe



Lavoriamo insieme per far vincere la solidarietà.

Un futuro di pace e di giustizia è possibile solo se a ogni popolo sarà garantito uno sviluppo equilibrato e duraturo nel tempo. Le associazioni qui elencate operano da molti anni in Africa, Asia e America Latina, e sono oggi impegnate in 62 paesi con oltre 300 progetti di sviluppo a sostegno delle iniziative di gruppi locali che si battono per creare le basi di una reale indipendenza economica e politica attraverso attività produttive, educazione, sanità. Per rendere più incisiva la loro azione hanno dato vita al CIPSI, un coordinamento riconosciuto anche dal Ministero degli Esteri e libero da ogni tipo di condizionamenti. Uno strumento per lavorare insieme alla costruzione di un futuro migliore per tutti, nel rispetto delle esigenze e delle culture di ogni popolo.

CONTRIBUISCI ANCHE TU PER FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ.

CIPSI



INVESTIAMO NEL FUTURO DEI POPOLI.

CIPSI - Roma: V.le F. Baldelli, 11 - tel. 06/5414894 - Milano: Via L. Cavenaghi, 19 - tel. 02/4989882 - c.c.p. 11133204

BIBLIOGRAFIA

GANDHI, *Antiche come le montagne*, Ed. di Comunità.

BENSON-TASHI, *Il bambino che salverà il mondo*, Rizzoli.

FISHER-HICKS, *World studies*, MCE.

TOSOLINI, *L'altrascuola*, EMI.

MARTIRANI, *Gea, un pianeta da amare*, EGA.

"UN DIA EL COBRE SE ALZARÀ (1)"

Economia e utopia: il caso cileno

RAFFAELE MANTEGAZZA

Lavoratori della mia patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Supereranno altri uomini questo momento grigio ed amaro in cui il tradimento vorrebbe imporsi. Andate

avanti sapendo che, molto presto, di nuovo si apriranno le grandi strade per le quali passi l'uomo libero, per costruire una società migliore". (2)

Alle ore 9.15 dell'11 settembre 1973, quando ormai le truppe dei golpisti finanziati dalla CIA erano nella capitale, e già i calci dei mitra sfondavano le porte del palazzo del Governo, i microfoni di Radio Mangallanes portavano agli attoniti lavoratori cileni la voce del presidente della Repubblica, eletto con un'imprevista maggioranza il 4 settembre di 3 anni prima, e che sarebbe stato assassinato di lì a pochi attimi.

UNIDAD POPULAR E "ASSALTO AL CIELO"

Era la fine del grande sogno cileno, iniziato proprio con quel trionfo elettorale che aveva sancito la supremazia della lista di *Unidad Popular* (il cartello unitario della sinistra) e del suo candidato unico, il medico socialista *Salvador Allende*, sui candidati della Democrazia Cristiana e della destra (il *Partido Nacional*). Nei tre anni passati da Allende a capo della democrazia cilena, la società del paese litorale aveva vissuto un breve sprazzo di utopia: la costruzione del socialismo senza violenza e senza sangue, la realizzazione dei sogni marxiani e marxisti che sembrava necessaria levatrice dei cambiamenti rivoluzionari.

Comunque si giudichi dal punto di vista politico il regime cileno dal 1970 al 1973, occorre tenere presente

*"Avvolta nel profumo, come una cortigiana
l'Isola s'avvicina; ma se il pilota avanza,
subito si dilegua come parvenza vana,
tingendosi d'azzurro, color di lontananza".*

(Guido Gozzano, *La più bella*)

almeno tre punti essenziali:

1. La *Unidad Popular* impose il proprio candidato alle elezioni del 1970 in un clima di assoluta libertà. Le elezioni furono democratiche e mai nessun partito di opposizione poté parlare di brogli. Il 4 settembre 1970 il Cile aveva scelto il socialismo marxista.

2. La *Unidad Popular* non conquistò il parlamento, che rimase invece con una maggioranza contraria al partito che esprimeva il Presidente della Repubblica. Alla luce di questo dato chiunque parli di regime totalitario è in cattiva fede e contro la storia.

3. La *Unidad Popular* lasciò piena libertà di espressione sia all'opposizione di destra, sia alle tendenze populistiche ed estremiste che l'attaccavano dall'estrema sinistra. La destra, non avendo le basi del consenso popolare per rovesciare legittimamente Allende, attuò il colpo di stato, unico mezzo per abbattere un regime democraticamente eletto dal popolo. La connivenza di un ampio settore del Partito Democristiano e l'appoggio determinante della CIA saranno, dopo qualche anno, spudoratamente ammessi dallo stesso Henry Kissinger.

Solo sulla base di questi tre punti ha senso iniziare un discorso sull'utopia economica del regime di Allende e sui motivi della sua triste fine.

PRODURRE DI PIÙ! LAVORARE DI PIÙ!

Alle due della mattina del 4 settembre 1970, dalle sezioni elettorali

sparse per tutto il Cile, rimbombò fino a Santiago il responso irrevocabile: Allende era stato eletto presidente della Repubblica (3). Lavoratori, donne, studenti si raccolsero allora nel centro di Santiago per festeggiare la vittoria. Allende si rivolse loro dai balconi della Federación de Estudiantes. Il discorso era improvvisato, ma immediatamente Allende pose in chiaro quale avrebbe dovuto essere la strada seguita dal Cile nei successivi anni: *"Vamos a trabajar más! Vamos a producir más"*. Lavorare di più. Produrre di più.

Anzitutto, produrre di più per vincere la sfida che le potenze capitalistiche avrebbero lanciato nei confronti del piccolo stato andino. Solo producendo maggiormente il Cile aveva la possibilità di vincere l'accerchiamento di cui sarebbe stato vittima, e di non vedere la propria economia collassare sotto il giogo di uno schiacciante debito estero e di un boicottaggio sistematico dei prodotti da parte degli Stati Uniti.

Ma non solo. L'invito di Allende voleva significare che il Cile socialista metteva il lavoro dell'uomo e della donna al centro esatto della vita e degli sforzi politici della nazione. Il lavoratore riconquistava la propria dignità ed i propri diritti.

Ma non in forma gratuita. Mentre diceva "sì" al lavoro che avrebbe ridato speranza e dignità (e pane, e case, e scuole) alla ragazza ed al bambino cileno, al vecchio di Santiago ed allo studente di Rancagua, Allende diceva tre secchi e decisi "no".

1. NO all'assenteismo, forma di disimpegno dei lavoratori nei confronti del loro dovere e dei loro compagni, in ultima analisi, forma di tradimento nei confronti della patria e della collettività. Il riconoscimento dei diritti dei lavoratori va di pari passo all'affermazione dell'ineludibilità dei loro fondamentali doveri.

2. NO a scioperi improvvisati ed a rivendicazioni assurde. Il Cile era in uno stato d'emergenza e doveva *"ganar la batalla de la producción"*, ossia vincere la sfida della produzione. Occorreva disciplina tra i lavoratori perché i lavoratori ora erano gover-

no, e non aveva senso una sfida tra lavoratori.

3. NO a violenze di qualunque tipo che potessero impedire il libero colloquio tra le forze sociali e politiche. Se la fabbrica tornava ad essere il centro della politica, nella fabbrica dovevano essere evidenziate liberamente le contraddizioni sociali e politiche, e la fabbrica stessa doveva diventare luogo di elaborazione e diffusione del dibattito teorico-politico.

Il lavoro al centro della vita politica (4). La fabbrica al centro del Paese. La produzione al centro dell'attività, per un Cile sano e sfamato. La battaglia di Allende, anche nell'ora che avrebbe dovuto essere dedicata alla festa, era ben delineata, nei suoi aspetti più duri, difficili, impegnativi.

LA NAZIONALIZZAZIONE DEL RAME

Ma se i lavoratori devono essere governo, se l'appello alla responsabilità ed ai doveri dei lavoratori medesimi deve avere un senso, allora i lavoratori devono diventare proprietari dei mezzi di produzione e protagonisti dell'attività produttiva. Allende realizza questo passo con un'operazione economica che gli costerà la vita: *la nazionalizzazione del rame*.

La Unidad Popular aveva creato la cosiddetta Area di Produzione Sociale (APS): si trattava di un'area produttiva costituita da grandi aziende che erano state nazionalizzate e poste al servizio dei lavoratori cileni. La nazionalizzazione del rame (materia di importanza vitale, sia a livello economico che simbolico per il Cile) e l'ingresso di grandi aziende finora gestite dal capitale yankee nella APS, rispondeva ad una duplice esigenza:

1. Mettere a disposizione del Cile una ricchezza che altrimenti sarebbe andata a gonfiare le tasche del capitale straniero (statunitense, in particolare).

2. Portare i lavoratori ad essere parte integrante del processo di produzione, e dunque porre seriamente al centro dell'attività produttiva la fi-

gura del lavoratore, la classe operaia.

Proprio la nazionalizzazione del rame — e di alcune altre grandi industrie, ad esempio delle reti di telecomunicazione —, provocherà la reazione della destra e della media borghesia, e l'intervento della Central Agency statunitense che assolderà il peggio tra opposizione fascista, voltafaccia centristi e soldataglia per dar vita alle ignobili settimane della fine del 1973.

Ma cosa resta, a vent'anni di distanza, dell'utopia di Allende? A nostro parere tre indicazioni, necessarie per chiunque si occupi di costruire l'utopia di una nuova economia:

1. Non si può parlare di nuova economia senza passare per l'attribuzione di una centralità reale al lavoratore nei processi di produzione. Finché il lavoratore — manuale o intellettuale — sarà percepito ancora come parte inessenziale del processo di produzione o peggio ancora come appendice della macchina, il regime monopolistico prospererà, provocando come piaghe il sottosviluppo, la violenza, la morte per fame, la distruzione delle classi più deboli.

2. Colpevole della situazione di sottosviluppo attuale e delle contraddizioni sociali in cui ci troviamo coinvolti non è la tecnica in sé ma i rapporti di produzione in cui questa si trova invischiata (5). La vera rivoluzione non è contro i mezzi di produzione o la produzione *tout court* ma per una produzione a misura di uomo, di donna, di bambino.

3. È possibile una rivoluzione — non una politica riformista — non violenta e non armata a patto che il soggetto politico che la conduca avanti abbia la credibilità necessaria da esibire alle classi sociali subalterne ed i mezzi politico-economici per realizzare il proprio programma.

L'esperienza di Allende non è esportabile. Resta un'esperienza cilena; ma è anche una grande esperienza socialista che dovrebbe far riflettere chi oggi si interroga sulla storia dell'economia e delle sue connessioni con la politica internazionale e con la storia delle politiche sociali.

Invece di parlare di Seconde Re-

pubbliche, le forze laiche e di sinistra e quanto resta della tradizione marxista dovrebbero confrontarsi con l'eredità del programma dell'Unidad Popular; per far sì, almeno, che il grande afflato di libertà e partecipazione espresso dal partito di Allende e dal popolo cileno in quei tre anni non sia del tutto sepolto dai rombi degli aerei da caccia, nella notte dell'ignominia dell'11 settembre 1973.

NOTE

(1) "Un giorno il rame si alzerà". È un verso della canzone "Canto a los caídos" degli Intillimani.

(2) Questa e le altre citazioni da Allende sono liberamente tradotte da "Obras Escogidas, 1970-1973", a cura di Patricio Quiroga, Editorial Critica, Barcelona, 1989.

(3) I risultati furono i seguenti:

S. Allende 1.075.616 voti (36,3%)

J. Alessandri 1.036.278 voti (34,9%)

R. Tomic 824.849 voti (27%)

(4) L'art. 1 della Costituzione della Repubblica Italiana recita al suo I comma: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Un bello spunto di riflessione per chi vorrebbe fondare la II Repubblica senza aver mai nemmeno abbozzato il disegno della I.

(5) Ad esempio, la logica comunicativa del Network è aberrante se utilizzata dei venditori di fumo delle reti nord-americane, ma ha grande senso politico se utilizzata ad esempio da Radio Popolare e dalle altre stazioni ad essa collegate.

BIBLIOGRAFIA SULLA NUOVA ECONOMIA

1. AA.VV., *Verso il Duemila*, Laterza, Bari 1984.

2. AA.VV., *Imparate il futuro*, Mondadori, Milano 1979.

3. BACZO B., *L'utopia*, Einaudi, Torino 1979.

4. BONANATE L., *La politica internazionale di fronte al futuro*, Angeli, Milano 1991.

5. DUMONT R., *L'utopia o la morte*, Bari 1974.

6. LASZLO E., *Obiettivi per l'umanità*, Mondadori, Milano 1977.

7. NEBBIA G., *Lo sviluppo sostenibile*, ECP, Fiesole 1991.

8. PECCEI A., *Cento pagine per l'avvenire*, Mondadori, Milano.

9. TEVOEDJRE A., *Le mie certezze di speranza*, EMI, Bologna 1985.

"CHI" È PERSONA?

CLAUDIO ECONOMI

1° SCHEMA: LE AFFERMAZIONI DI H.T. ENGELHARDT E DI P. SINGER

"Denominatore comune" alle tesi
dei due autori

Alla base delle (loro) affermazioni c'è il principio che si deve qualificare come persona chi dimostra *empiricamente* di possederne le caratteristiche: *identificazione della persona con le operazioni di autocoscienza e razionalità in atto*; pertanto "alla domanda: «chi è persona», alcuni (tra i quali i due autori citati) rispondono che sono persone quegli esseri che hanno in atto l'autocoscienza e la razionalità, facciano o non facciano parte della specie umana".

a) Per H.T. Engelhardt

"Non tutti gli esseri umani sono persona. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono *esempi di non persone umane*. Tali entità sono membri della specie umana. Non hanno status, in sé per sé, nella comunità morale. Non sono partecipanti primari dell'impresa morale. Solo le persone umane hanno questo status".

Per l'Autore, dall'osservazione dei fatti, risulta che le caratteristiche delle persone sono essenzialmente tre: *l'autocoscienza, la razionalità e il senso morale*, almeno a livello minimo. Pertanto tali caratteristiche debbono essere *empiricamente constatabili* e quindi essere in atto, in quanto si qualifica come empiricamente constatabile soltanto ciò che è in atto.

Il titolo dell'articolo è ripreso dall'omonimo titolo dell'editoriale n. 3420 del 19 dicembre 1992 di *La Civiltà Cattolica* (1) che — partendo dalle principali affermazioni di due studiosi, H.T. Engelhardt (2) e P. Singer (3), concernenti la problematica relativa all'identità, al significato ed al valore da attribuirsi alla persona umana — mostra che le tesi dei due Autori, i quali si rifanno all'empirismo ed all'utilitarismo materialistici, riducono la persona alla manifestazione di una serie di *atti di autocoscienza, razionalità e libertà*, senza che sussista la presenza di un sostrato metafisico che li fondi e li renda possibili: un *sostrato sostanziale*, cioè, che sia il costitutivo della persona, mentre gli atti di autocoscienza e razionalità ne siano i segni.

Nel presente articolo servendoci dell'editoriale in questione, si intendono evidenziare: 1) *alcune affermazioni, relative alle tesi sostenute dagli Autori di cui sopra*; 2) *le conseguenze registrabili a livello morale e sociale delle precedenti tesi*; 3) *punto di vista della concezione metafisica della persona, che è sostenuto nell'editoriale*. I punti 1), 2), 3) saranno esplicitati in forma di SCHEMI (uno per ogni punto), allo scopo di rendere più fruibile alla comprensione dell'alunno il significato culturale ed il tipo di riferimento valoriale, cui ineriscono le tesi enunciate.

Se quindi un essere appartenente alla specie umana mostra di non possedere *attualmente* queste tre caratteristiche, pur essendo un essere umano, non è una persona: rientrano nella casistica, oltre le categorie di esseri umani non persone indicate all'inizio, anche gli anziani in stato di senescenza avanzata.

b) Per P. Singer

L'Autore ritiene che "la persona è l'essere che possiede in alto grado degli indicatori di umanità. Essi comprendono: *autocoscienza, autocontrollo, senso del futuro, senso del passato, capacità di porsi in rappor-*

to con gli altri, riguardo per gli altri, comunicazione, curiosità. In pratica si possono ridurre a due: *razionalità e autocoscienza*". Così sono persone alcuni esseri, che non fanno parte della specie "homo sapiens" come gli "scimpanzè e i gorilla, le balene e i delfini, i maiali, i cani e i gatti"; "mentre *non sono persone* gli esseri umani che non sono coscienti e sono

incapaci di razionalità come gli esseri umani mentalmente ritardati".

2° SCHEMA: CONSEGUENZE, A LIVELLO MORALE E SOCIALE, DELLE TESI ESPOSTE

Unificando le tesi sommariamente esposte sulla base del **denominatore comune** precedentemente indicato, si possono esplicitarne alcune conseguenze registrabili a livello morale e sociale.

Esse possono essere individuate in riferimento alla domanda: "Come ci si deve comportare nei riguardi di esseri umani che non sono persone?"

Ecco alcune risposte:

— gli esseri umani che non sono persone non hanno diritto al rispetto e all'inviolabilità;

— tutt'al più si potrebbe riconoscere un qualche diritto ad esseri umani come gli embrioni, i feti e gli infanti che, pur non essendo allo stato *attuale* delle persone, lo potrebbero essere in *futuro*;

— in generale il *criterio morale-guida* consiste nell'utilità di coloro che sono persone e della società nel suo complesso: in sostanza il valore attribuibile agli esseri umani *non persone* è quello che, di volta in volta, gli intendono riconoscere l'ordinamento sociale e le persone, secondo il principio del vantaggio e dell'interesse;



— l'aborto e l'infanticidio sono ammessi;

— si possono uccidere anche i neonati malformati, i ritardati mentali irreversibili e gli esseri umani che hanno perso la qualifica di persone a causa di un incidente grave o della senescenza, che hanno compromesso le capacità di autocoscienza e di razionalità.

3° SCHEMA: IL PUNTO DI VISTA DELLA CONCEZIONE METAFISICA DELLA PERSONA

Nell'editoriale di *La Civiltà Cattolica*, dopo l'esposizione delle tesi cui si è fatto riferimento, viene richiamato ed affermato il fondamento ontologico della persona umana.

Vediamone, sinteticamente, i tratti salienti:

— in base al punto di vista della concezione metafisica della persona, quest'ultima non consiste nei suoi "atti" di autocoscienza e di razionalità, ma viene definita in base ad un *sostrato metafisico*, cioè ad una "*so stanza*", da cui quegli atti provengono e sono resi possibili;

— la persona, allora, non è l'atto dell'autocoscienza e della razionalità, ma si identifica in un principio sostanziale e permanente che è "*in sé*", *sussiste "in sé e per sé"* (vedere schema allegato);

— tale principio è di natura spirituale, ma esso è unito all'elemento materiale, cosicché l'essenza e la struttura della persona si determinano e si esprimono nell'anima spirituale, quanto nel corpo materiale;

— solo l'essere umano è persona, in quanto, nel mondo animale, solo a lui competono, di natura e di diritto, gli atti di autocoscienza, di razionalità e di libertà: sa pensare per concetti astratti, prevede un fine, è capa-

LA PERSONA È:

SUSSISTENTE NEL SUO ESSERE

LIBERA NELLA SUA DETERMINAZIONE MORALE

APERTA NELLA SUA RELAZIONALITÀ

L'AMORE (*)
centro della persona, è fonte di comunicazione
interpersonale nel rapporto educativo:

L'EDUCATORE che "comprende e conferma" l'educando secondo valori ordinati alla verità ontologica-morale-relazionale della persona.

FIDUCIA DI BASE

L'EDUCANDO che "è compreso" e "confermato" secondo gli stessi valori, emerge come persona unica e irripetibile, diventando gradualmente capace, a sua volta, di comunicare con gli altri, in modo responsabile e creativo.

VERITÀ RELAZIONALE: AMORE

VERITÀ MORALE: LIBERTÀ

VERITÀ ONTOLOGICA: ESSERE PERSONA

"AMO
DUNQUE
SEI"

"SONO
AMATO
DUNQUE
SONO"

PACE
come
incontro di

VERITÀ

AMORE

GIUSTIZIA

(*) "La libertà ci introduce nel centro della persona; tuttavia la libertà ha essa pure un centro, ed è l'amore. Con l'amore siamo dunque nel centro dell'essere, e quanto vale l'amore tanto vale l'essere" (J. Mouroux, *Senso Cristiano dell'uomo*, Trad. ital. 1961. d. 197).

ce di libertà, di autocontrollo, di autodominio, di progresso e di storia. Tutte capacità che un qualunque animale non può avere;

— l'essere umano è persona sin dal primo istante del concepimento, in quanto la persona, nella sua individualità spirituale e corporea, è anticamente fondata sin dal primo momento dell'atto di esistere del composto umano: di conseguenza, l'aborto, l'infanticidio ed ogni utilizzazione indiscriminata dei bambini sono oggetto di condanna morale;

— è importante la distinzione tra *persona* e *personalità*; la prima fa riferimento alla struttura ontologica dell'uomo;

— la seconda fa riferimento all'esercizio degli atti personali, attraverso i quali si costruisce la personalità stessa.

Gli atti di autocoscienza e di razionalità "sono nella persona non come atti ma come *possibilità* che si traducono in atti quando ci sono tutte le condizioni richieste perché esse possano attuarsi". In base a tale princi-

pio un essere umano è persona anche quando, per cause estrinseche alla natura della persona, non dovesse compiere gli atti personali o non li potesse più compiere.

Pertanto, in base a tale principio, ogni uomo — giovane o anziano, malato o sano che sia — rimane e resterà sempre *una persona*, e perciò degno di rispetto e caratterizzato dall'inviolabilità.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) "Chi è Persona?" in *La Civiltà Cattolica* 3420 (19 dicembre 1992), pp. 547-559. Le citazioni, riportate nell'Allegato, sono tratte da tale testo.

(2) Cfr. *The foundations of Bioethics*, Oxford University Press, New York 1986; trad. it. *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1991.

(3) Cfr. *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989.

(4) Cfr. Documento del Centro di Bioetica del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: "Identità e statuto dell'embrione umano" (*Medicina e Morale*), luglio-agosto 1989, pp. 663-676).

CASSETTE DI LEGNO

Da frutta, sì, ma anche da giocattoli!

GIANFRANCO ZAVALLONI E ROBERTO PAPETTI

LA CASSETTA

Tra *cassetta* e *cassata* la lingua italiana ha *cassetta*, semplice cassa a giorno votata al trasporto della frutta che del minimo accenno di soffocazione fa subito una malattia. Costruita in modo che alla fine dell'uso possa essere rotta senza fatica, non serve due volte. Così dura ancora meno delle derrate fondenti o nuvolose che racchiude. Ad ogni angolo delle strade che portano ai mercati generali, riluce allora con lo splendore senza vanità del legno grezzo. Del tutto nuovo ancora, e lievemente stupito di ritrovarsi in posa maldestra buttato per strada senza ritorno, questo oggetto è in fin dei conti dei più simpatici — sulla sorte del quale non ci si deve tuttavia appesantire troppo a lungo.

(da *Il partito preso delle cose*, di Francis Ponge)

Si, anche le cassette da frutta possono aiutarci in questo viaggio fantastico-reale nel mondo ludico dei bambini e delle bambine. E le cassette da frutta possono divenire occasione per scoprire insieme "realità lontane da noi". Insomma, anche con le cassette da frutta si può fare *mondialità*!

IL MONDO DELLE CASSETTE DA FRUTTA DI LEGNO

Un esempio ci può aiutare. Proviamo ad esplorare i mercati generali di una città oppure i depositi di qualche supermercato o di un negoziante di frutta e verdura. Da una qualche

parte, accatastate in maniera disordinata, di sicuro troviamo una piccola o grande catasta di cassette da frutta, svuotate del loro contenuto, pronte per finire in una discarica o in un grande inceneritore.

Il disordine di queste montagne di legno (generalmente sono di pioppo, betulla o abete con qualche pezzetto di faggio) è anche dato dall'estrema varietà dei formati delle cassette, che impedisce di ordinarle per grandezza.

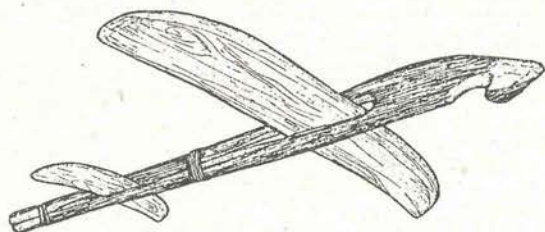
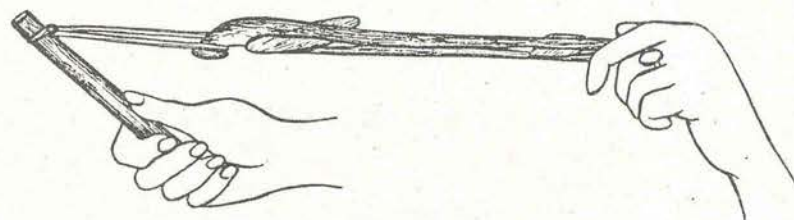
Se ci accostiamo a queste strane montagne, ci balza subito agli occhi la vivacità delle etichette stampigliate sulle assicelle esterne. Sono reclamizzati i *kiwi dell'Australia*, le *ciliegie del Cile*, le *pere Argentine*, le *mele della Val di Non*, le *arancie siciliane*, i *pompelmi dei Kibbutz israeliani* e naturalmente le *frutte della pianura emiliano-romagnola*.

Località di provenienza, tipi di colture agricole, scambi e commerci internazionali guidati dalle multinazionali, condizioni di vita dei lavoratori di particolari piantagioni, dazi e

barriere doganali... sono alcuni degli argomenti che possono essere suscitati insieme ai bambini e alle bambine come argomento di attività didattica. Fin qui l'insegnante convenzionale, che opera prevalentemente sull'apprendimento cognitivo di tipo orale.



STRUMENTO MUSICALE
REALIZZATO CON CASSETTE
DA FRUTTA E CHIODI BATTUTI



ALIANTE

re, angolari e chiodi. Ci possono però anche servire seghetti vari (compreso un traforo) una raspa, un martello, cartavetrata di diversa grana, chiodini e colla.

A questo punto si tratta di mettersi all'opera. Si possono inventare strutture e oggetti vari, nonché giocattoli dalle forme più strane.

Nei disegni che seguono ne suggeriamo alcuni.

APPRENDERE SMONTANDO E RI-COSTRUENDO

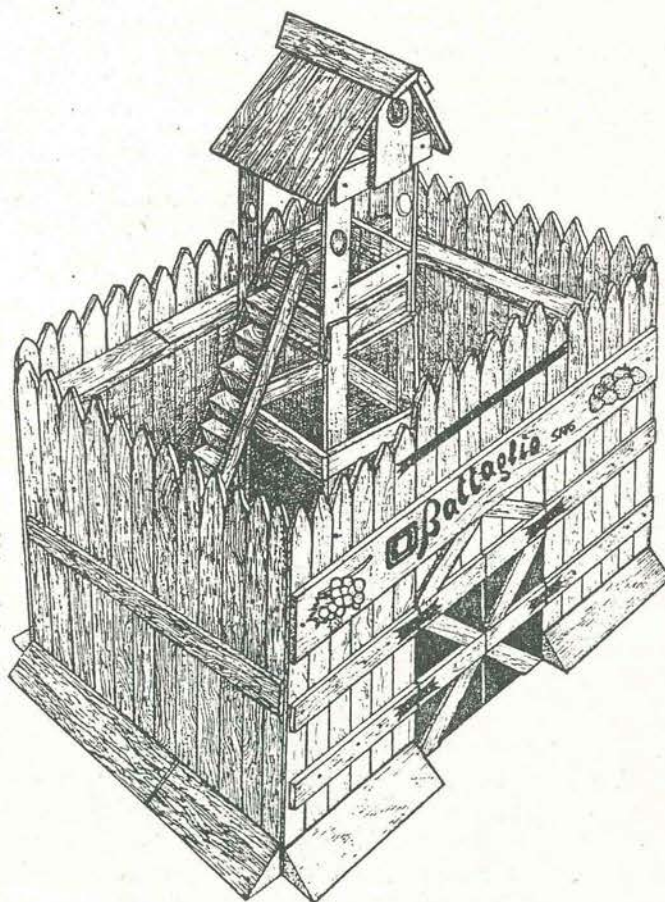
Le cassette da frutta di legno offrono altre possibilità. Si tratta, prima di tutto, di partire dalla constatazione che una cassetta di legno è l'assemblaggio, cioè la "messa insieme" di più pezzi. C'è uno scheletro formato da assicelle robuste unite da 4 angolari. Poi ci sono assicelle più leggere, più lunghe nei fianchi e più corte ai lati e — di solito — nel fondo. Il tutto è tenuto insieme non dalla colla, bensì da sottili punti metallici inseriti con una macchina automatica. Raramente si trovano chiodi.

* Lo smontaggio

Per smontare una cassetta serve un cacciavite e un buon paio di tenaglie (in alternativa, delle buone pinze). Dopo una lieve pressione esercitata con un cacciavite sui punti metallici per alzarli leggermente, si estraggono con le tenaglie. Anche per i chiodi si usa lo stesso sistema.

* La ri-costruzione creativa

Ora abbiamo a disposizione assicelle di diversa dimensione e spesso-



(I disegni sono di Giancarlo Perempruner)

CI SCRIVONO COSÌ

A. DA PRATO

Con i bambini cinesi, nelle elementari di Prato

Gli obiettivi che ci proponiamo sono molti: valorizzare presso i bambini cinesi la loro cultura di origine; far comprendere il valore delle altre culture — ed in particolare di quella cinese — ai bambini italiani; facilitare i bambini cinesi nell'apprendimento della lingua italiana e nello studio delle altre materie, per prevenire il possibile insuccesso scolastico e l'eventuale abbandono; re-

gistrare quanto una educazione interculturale provochi una curiosità linguistica anche fra i bambini italiani e ne amplii le capacità comunicative; coinvolgere nella vita scolastica i genitori cinesi. Già in questo primo anno di sperimentazione i risultati raggiunti sono stati notevoli, grazie anche alla partecipazione volontaria di molti insegnanti: la denuncia da parte dei bambini cinesi di atteggiamenti razzisti subiti si è molto ridimensionata, è cresciuto il rispetto reciproco e molto è l'interesse culturale dimostrato dai bambini italiani. Anche i familiari dei bambini cinesi partecipano ora piuttosto attivamente alla vita scolastica.

Finora le attività si sono articolate così: 1) un corso d'aggiornamento di 22 ore per insegnanti sulle ragioni storiche delle migrazioni, sul sistema sociale e familiare cinese, sulla struttura della lingua cinese, sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua; 2) 4 ore settimanali con tutti i bambini cinesi di una scuola, riuniti fra loro fuori dalle rispettive classi; 3) 2 ore settimanali con i bambini di una classe 2^a al completo; 4) 2 ore a rotazione ogni 15 giorni con gli insegnanti dei bambini coinvolti.

Temevamo che far stare i bambini cinesi troppo a lungo fuori dalle loro classi li portasse ad una ulteriore segregazione, ma l'entusiasmo con cui questi partecipano ha dimostrato quanto sia importante per loro avere un momento in cui dare sfogo ai propri problemi e prepararsi a parlare ai compagni italiani della propria cultura e del proprio paese. Inoltre molti studi hanno dimostrato che solo la sicurezza nella propria lingua e identità culturale permette un facile apprendimento di una lingua straniera (1).

Durante gli incontri con i soli bambini cinesi abbiamo potuto verificare le loro molte conoscenze in vari campi, acquisite durante il periodo di scolarizzazione in Cina. Abbiamo poi fornito materiali didattici cinesi per aiutarli a non rimanere troppo indietro con le materie a causa della scarsa conoscenza

La realtà sociale e produttiva di Prato, da sempre caratterizzata da una forte immigrazione da varie zone d'Italia, si sta ulteriormente modificando per l'impatto della crescente immigrazione cinese. La situazione qui non raggiunge ancora i livelli di guardia di alcune zone della periferia fiorentina, ma la tendenza è sicuramente quella di una crescita costante. Quando nell'estate del 1991 la Ong *Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti* (Cospe) avviò una sperimentazione in quattro circoli didattici pratesi che ne avevano fatto richiesta, questi contavano 85 bambini cinesi: quest'anno sono già circa un centinaio. Si tratta di un numero significativo per una sperimentazione, ma senza grandi tensioni sociali, che impedirebbero alla sperimentazione di svolgersi nel mondo migliore.

dell'italiano e per impedire un analfabetismo di ritorno nella loro lingua madre. I bambini cinesi hanno successivamente assunto un ruolo di *tutors* per i bambini italiani, insegnando loro a scrivere con china e pennello alcuni caratteri cinesi, e svolgendo un ruolo di mediatori culturali con la presentazione di paralleli fra la storia e la cultura italiana e cinese (ad es. le mura feudali in Italia e la Grande muraglia).

Di particolare interesse è risultato il modulo *"Racconta il tuo viaggio dalla Cina a Prato"*, da cui abbiamo preso spunto per far scrivere delle lettere a casa. Sono emerse situazioni molto varie di rifiuto, disagio o apprezzamento per la vita Italia. Il bisogno di farsi capire bene in un argomento così coinvolgente e la prospettiva di tradurre le lettere in cinese per spedirle davvero ha portato i bambini a notevoli risultati in italiano.

Momento unificante finale è stato una *fe-sta-mostra* che ha coinvolto tutti i bambini cinesi e molte classi al completo di tre circoli didattici con uno spettacolo di canzoni e balletti cinesi ed italiani e di un'arte marziale cinese, il *wushu*. I bambini si sono sentiti molto coinvolti dalla realizzazione di un giornalino bilingue e di una mostra su cultura cinese, paralleli di storia, arti tradizionali cinesi. Nella preparazione della giornata finale è stato rilevante il contributo dei familiari dei bambini cinesi, che si sono prestati a fare da insegnanti di canto cinese ai bambini italiani, e che hanno partecipato alla elaborazione della mostra.

Elena Merlo
collaboratrice Cospe

Maria Omodeo
esperta di cultura e lingua cinese

NOTA

(1) Vedi: DI BIASE B., DYSON B., *Language Rights and the School*, FILEF Italo-Australian Publications, Sydney, 1988;



MAZZOLENI M., PAVESI M., *Italiano lingua seconda*, Franco Angeli, Milano 1990; TITONE R., *Bilinguismo precoce ed educazione bilingue*, Roma, Armando 1978; BERTHELIER B., *L'echec scolaire des enfants de migrants: un problème de langue?* in AN-PASE, *Enfances et culture*, Privat, Toulouse, 1986; CALASSO M.G., *La prospettiva linguistica di un'educazione interculturale*, in "LEND", anno XIII, n. 1, 1984.

B. DA PISTOIA

In margine a un "Corso Mondialità"

(...) Dal 9 gennaio, con la grande disponibilità del Dr. Aldo Lo Curto — quel medico che invitammo per l'ultima lezione del Corso — abbiamo allestito una "splendida" mostra "Conoscere e capire gli Indio dell'Amazzonia", realizzata con foto e moltissimi manufatti, tutti di proprietà del Dr. Lo Curto, raccolti nei suoi dieci anni di lavoro volontario presso varie etnie... È un risultato splendido ed emozionante: in dodici giorni scolastici abbiamo già ricevuto 28 classi a cui abbiamo fatto una dettagliata visita guidata!

Su un altro piano, stiamo lavorando didatticamente sui "temi" del razzismo e dell'antisemitismo: circa 12 classi di diverse Scuole Superiori (Ist. Sperimentale, Ist. Geometri, Ist. d'Arte) lavorano in maniera simile, con letture di romanzi, raccolta di rassegna stampa, incontri (mattutini, separati per scuola, pomeridiani, a gruppi aperti) con l'aiuto validissimo del prof. Chiozzi.

Far circolare delle idee aiuta a scoprire tanta sensibilità sommersa ma... capace di venire allo scoperto! Molti insegnanti, infatti, affermano che il corso ha segnato un grande "evento" per la scuola pistoiese! (...)

Paola Bellandi

Responsabile della Sezione CEM di Pistoia

A) INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Radici e Nazioni*, Manifestolibri, Roma 1992.

BALIBAR E.-WALLERTSEIN I., *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991.

CHABOD F., *L'idea di nazione*, Laterza, Roma-Bari 1992 (già 1967).

HOBSBAWM E.J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Einaudi, Torino 1989.

JEAN C. (a cura di), *Morte e riscoperta dello Stato-Nazione*, Angeli, Milano 1991.

SPINELLI A., *La crisi degli Stati nazionali*, Il Mulino, Bologna 1991.

B) INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BENSI S., *Nazionalità in URSS*, Ed. Xenia, Milano 1991.

GELLNER E., *Nazioni e Nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992.

MALTESE P., *Nazionalismo arabo e nazionalismo ebraico 1798-1992*, Storia e problemi, Mursia, Milano 1992.

MOROZZO DELLA ROCCA R., *Le nazioni non muoiono*, Il Mulino, Bologna 1992.

POMIAN K., *L'Europa e le sue nazioni*, Mondadori, Milano 1990.

SMITH A.D., *Il revival etnico*, Il Mulino, Bologna 1984.

SMITH A.D., *Le origini etniche delle nazioni*, Il Mulino, Bologna 1992.

C) INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Stato, popolo e nazione nelle culture extraeuropee*, Milano 1965.

CEINOS P. (a cura di), *Atlante illustrato delle minoranze etniche*, RED, Como 1992 (è un testo bellissimo che raccomandiamo).

FABIETTI U. (a cura di), *Dalla tribù allo Stato*, Unicopli, Milano 1992.

MELUCCI A.-DIANI M., *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Loescher, Torino, 1983.

NATALONI C., *Per un'analisi del concetto di popolo nell'Islam*, Angeli, Milano 1982.

HOMUTH H.-ZA L., *Nuove minoranze in Europa: quale formazione*, Ed. Capone, Roma 1991.

PETROSINO D., *Stati, nazioni, etnie. Il pluralismo etnico e nazionale nelle teorie sociologiche contemporanee*, Angeli, Milano 1991.

D) INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA.VV., *Le organizzazioni internazionali e l'organizzazione internazionale*, Ed. Pontificia Università Lateranense, Roma 1990.

PAPISCA A.-MASCIA M., *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, CEDAM, Padova 1991 (un testo fondamentale).

RIGAUX F., *La Carta di Algeri*, ECP, Fiesole 1988.

TOUSCOZ J., *Verso la riforma dell'ONU*, in "Aggiornamenti sociali", n. 4, 1991, pp. 286-296.

SAHARAWI: CHE COS'È?

CLAUDIA BENATTI

VOCI DAL TERRITORIO

L'associazione modenese "pro Saharawi", nata su iniziativa dell'Arci ha anche avviato una raccolta di fondi che verranno utilizzati per progetti di solidarietà (tel. 059/214425). Perché è solo grazie agli aiuti internazionali che questo popolo riesce a sopravvivere. Per centinaia e centinaia di chilometri non si vede altro che sabbia, l'acqua è scarsissima, il cibo insufficiente, il clima impietoso (caldo torrido di giorno, freddo pungente durante la notte). Un clima che stordisce, contro cui questo popolo in esilio non ha ancora vinto la sfida: l'età media di vita non va oltre i 55 anni. Da diciassette anni vivono da profughi, da quando nel 1975 l'esercito marocchino invase i territori dell'ex Sahara spagnolo costringendo i Saharawi

alla fuga. Oggi a dividerli dalla loro terra c'è un muro di sabbia e mine lungo 2500 chilometri. La speranza era arrivata dall'Onu, che aveva fissato per il gennaio scorso il referendum per sancire l'indipendenza dal Marocco, ma re Hassan II ha impedito le votazioni.

Eppure, nonostante tutto, questo popolo, costituitosi nel '76 in una Repubblica socialista e democratica (la Rasd), si è dotato di una costituzione e di un'organizzazione sociale tra le più avanzate del mondo arabo. E dal '73 il Fronte del Polisario (partito e braccio armato della Rasd) combatte per l'indipendenza. Gli accampamenti riproducono simbolicamente la patria lontana. Sono divisi in quattro regioni, ciascuna di esse è suddivisa in sette province, i cui nomi sono gli stessi delle città e dei villaggi abbandonati. La popolazione si è organizzata secondo i più rigidi criteri comunitari, senza monete né mercati. La parità tra uomini e donne, nonostante la religione sia quella musulmana, aspira a essere totale. La costituzione prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, il diritto di voto alle donne e diluisce le rigidità della legge coranica. Un perfetto sistema scolastico ha fatto sparire l'analfabetismo: ci sono scuole primarie in ogni villaggio, scuole secondarie in ogni provincia, oltre a speciali strutture dove vengono formate le educatrici. Sono state attivate tecniche artigianali e agricole proprie della loro tradizione: da oltre dieci anni, in speciali orti, circa una ventina (segmenti di deserto, solitamente vicini ad un pozzo), si sperimentano coltivazioni cercando di strappare il possibile da questa terra avara.

DIGNITÀ DI UN POPOLO

Di questo popolo colpiscono soprattutto la dignità e la mitezza, soprattutto nelle don-

Di fronte a una tragedia che ci consuma da vent'anni, Modena si è mobilitata in massa. Di fronte a duecentomila fuggiaschi che vivono in esilio nel deserto separati dalle loro famiglie, Modena si è organizzata, ha inviato aiuti e predisposto uno scambio culturale. Così, dal mese scorso il popolo dei Saharawi, che vive accampato in tendopoli nel Sahara algerino, ha qualche amico in più. Una delegazione modenese, composta da rappresentanti delle istituzioni, dei sindacati, dell'associazionismo e da giornalisti, ha trascorso otto giorni negli accampamenti, verificando le condizioni di vita. E tra qualche settimana partiranno i primi aiuti, medicinali e cibo. Successivamente, grazie all'accordo tra la provincia emiliana e quella Saharawi di Auserd, verrà inviato materiale didattico per ampliare un centro culturale funzionante da tre anni.

ne, destinate a reggere le sorti di una società dove la presenza dell'uomo è quasi nulla. Gli uomini sono lontani, ad addestrarsi all'uso delle armi, che promettono di impugnare di nuovo se entro l'anno la situazione non si sbloccherà. Il sistema sanitario, pur dovendo fare i conti con l'estrema carenza di medicinali, è organizzato su tre livelli diversi, in modo da agire sia sulla prevenzione che sulla cura: esiste l'assistenza domiciliare, di cui si occupano le donne, ospedali regionali e una struttura nazionale. Spesso i bambini, donne e anziani sono colpiti da gravi patologie dovute alla malnutrizione: anemia, ipoavitaminosi, gozzo, ai più piccoli si gonfia lo stomaco per carenza di proteine. I più gravi vengono mandati in centri allestiti nell'estrema periferia di Algeri, in attesa di essere accolti presso ospedali in Europa. Sono circa 40 i bambini attualmente in Italia per essere curati, un centinaio le persone presso famiglie o strutture sanitarie.

Dopo la delusione e l'amarezza seguita al fallimento del referendum, la gente Saharawi è ormai all'esasperazione. «La nostra pazienza è giunta al limite — ha detto alla delegazione modenese il ministro degli interni della Rasd Abdelgader Tajep Omar. — Se entro la fine dell'anno non accadrà nulla, il Polisario mobiliterà le masse nelle zone occupate e riprenderemo la guerra contro il Marocco».

LA SCUOLA "27 FEBBRAIO"

Intanto però i Saharawi dedicano cura e attenzione all'educazione dei bambini, alla formazione del personale docente che presta aiuto volontario negli accampamenti. La delegazione modenese ha visitato alcune scuole. A metà strada tra Rabuni e Smara, due delle province della Rasd, a qualche decina

di chilometri dalla frontiera col Marocco, funziona la scuola "27 Febbraio" (quel giorno, nel 1976, è stata proclamata la Rasd). Qui 1500 ragazze, provenienti da diversi accampamenti, si fermano un anno a studiare e diventano maestre, segretarie, infermiere, educatrici. Per poi tornare nelle tendopoli. Ne esistono altre di scuole del genere. Nella scuola studiano anche bambini dai 3 agli 11 anni. Qui, nella tenda centrale, vive la moglie del presidente della Repubblica, Jadiga Amadi, responsabile del Movimento delle donne Saharawi. Piccola, avvolta in un velo turchese, parla delle sue esperienze, dei valori del suo popolo. «Quando ritorneremo nella nostra terra, anche laggiù, la donna manterrà il suo ruolo fondamentale — il suo sguardo è fiero e determinato. — Il grado di consapevolezza che abbiamo raggiunto ci è riconosciuto poiché siamo un anello fondamentale di questa organizzazione sociale».

Una delle responsabili della scuola ci accompagna nella visita. Anama Side Abdelader mostra come vengono cucite le uniformi che verranno inviate ai giovani impegnati nell'addestramento militare, avviciniamo i piccoli ai quali le giovani donne insegnano a scrivere, a muoversi a tempo di musica, a cantare. Ci aspetta un altro incontro interessante. Il governatore della provincia di Auserd, Hameti Rabani, ci accoglie con incenso e tè alla menta, ci fa accomodare su materassi sistemati per terra e ci parla dell'esperienza che nel suo villaggio sta maturando. Da tre anni funziona un centro culturale che organizza attività ricreative e di formazione, dotato anche di una biblioteca. Ma il bisogno di cultura non può essere soddisfatto dai modestissimi mezzi a disposizione, «occorrono strumentazioni, proiettori, pannelli solari, libri, tutto quanto possa servire per sviluppare il centro». Anche su questo Modena ha deciso di muoversi.

L'associazione modenese di solidarietà al popolo Saharawi è nata su iniziativa di *Nero e Non Solo*. Oggi affiliata ad Arci Solidarietà, ha inviato una delegazione nei campi profughi composta da medici, rappresentanti della Provincia, del Comune, del Sindacato, del volontariato e giornalisti. L'associazione è aperta ad adesioni individuali e collettive e punta a coinvolgere il mondo dell'associazionismo e del volontariato, oltre alle associazioni di categoria e alla cooperazione. È stato definito un progetto organico di aiuti che verrà coordinato da Modena e che comprenderà aiuti medicinali e alimentari, oltre che materiale didattico. In particolare sarà sostenuta l'attività di un centro culturale polivalente sorto tre anni fa nella provincia di Auserd, verranno inviati volontari per effettuare scambi culturali e saranno ospitati alunni delle scuole. Già lo scorso anno dieci bambini Saharawi hanno trascorso dieci giorni a Modena; la prossima estate rimarranno due mesi, probabilmente ospiti di centri di soggiorno per ragazzi. Il prossimo gennaio arriveranno in città alcune ragazze Saharawi che frequenteranno un corso di formazione per un anno per poi tornare nel loro paese a prestare lavoro volontario. A Modena vive an-

che la rappresentante ufficiale dei Saharawi per il nord e centro Italia. L'associazione raccoglie fondi e ha aperto un conto corrente. Chiunque volesse contribuire con versamenti può chiedere informazioni presso la sede modenese dell'Arci che risponde al numero di telefono 059/214425.

BIBLIOMONDO

Autori: Marie-José Hoyet

Titolo: "Poesia africana" nei paesi subsahariani di area francofona

Casa Editrice: Ponte alle Grazie

Città: Firenze

Anno di pubblicazione: 1992

Prezzo: L. 40.000

Le letterature africane non hanno ancora ricevuto l'attenzione che meritano né dalla critica, né dal lettore europeo.

In Italia, poi, queste letterature sono quasi sconosciute. Questo volume cerca di colmare, in parte, tale vuoto, presentando un gruppo di poeti negro-africani subsahariani di espressione francese.

Ne risulta un libro che testimonia una poesia che cerca vie originali, tra la posizione militante e quella intimista, e che è legata da una costante: l'alto concetto del ruolo della poesia in sé, la certezza della preminenza della scrittura.

Autori: Laura Operti e Laura Cometti

Titolo: Verso un'educazione interculturale

Casa Editrice: Bollati Boringhieri

Città: Torino

Anno di pubblicazione: 1992

Prezzo: L. 24.000

Il volume raccoglie interventi di studiosi, rappresentanti di istituzioni culturali e associazioni di stranieri, enti pubblici, operatori della scuola che hanno collaborato in questi anni alla realizzazione del Progetto "Educazione Interculturale" promosso dall'IRSAE Piemonte.

È articolato in tre sezioni: la prima comprende saggi su problematiche storico-filosofiche, antropologiche, metodologiche, linguistiche, che riguardano l'educazione interculturale nei suoi fondamenti; la seconda tratta tematiche specifiche della cultura africana e della cultura cinese che rivestono particolare interesse per la elevata presenza di africani e cinesi nel tessuto urbano multietnico. Nella terza sezione si trovano materiali che hanno il carattere della testimonianza e della documentazione relativamente alla situazione dello "straniero" a Torino.

Autore: Alessandro Della Casa
Titolo: *Nessun italiano abita qui*
Casa Editrice: Centro Etnografico Provinciale
Città: Mantova
Anno di Pubblicazione: 1992
Pagine: 254

Si tratta di un'indagine svolta al Centro di Prima Accoglienza per extracomunitari di Gambarara, un quartiere di Mantova. Alessandro Della Casa ha riunito i dati che vi si riferiscono partendo dall'illustrazione del fenomeno dell'immigrazione a Mantova, per poi passare alla storia degli immigrati, presentare la loro realtà di partenza, d'origine e finire con quella attuale d'accoglienza a Mantova. Seguono poi delle interviste effettuate sia a degli extracomunitari che a degli abitanti del quartiere di Gambarara.

Autori: Marcella Delle Donne, Umberto Melotti, Stefano Petilli
Titolo: *Immigrazione in Europa. Solidarietà e conflitto*
Casa Editrice: CEDISS Centro Europeo di Scienze Sociali
Città: Roma
Anno di pubblicazione: 1993
Pagine: 661

A cura del Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Roma *La Sapienza*, segnaliamo questo prezioso contributo agli studi dell'immigrazione introdotto dal Prof. Umberto Melotti, della cui competenza anche il CEM ha avuto varie occasioni di avvalersi in occasione di "Corsi Mondialità".

Il libro che si apre con un'interessante panoramica sul fenomeno migratorio in alcune nazioni europee, affronta poi, in una seconda parte, lo stesso tema riferendosi all'Italia. In seguito, nell'ambito sempre italiano, descrive la situazione in alcune città, chiudendosi poi con l'analisi delle prospettive a livello antropologico, psicologico, economico e giuridico.

Autori: Gabriele Fabbri, Pinuccia Montanari, Letizia Valli
Titolo: *Racconti sconosciuti*
Casa Editrice: Progetto Sperimentale Immigrazione Straniera
Città: Reggio Emilia
Anno di Pubblicazione: 1992

Questo libro, dal sottotitolo: "*La produzione narrativa contemporanea dei paesi africani ed asiatici*", raccoglie una bibliografia parziale di testi provenienti soprattutto dalla cultura di quegli stranieri che oggi vivono e lavorano in Italia.

Il nostro sistema educativo è incentrato su vicende storiche e letterarie eurocentriche: questo opuscolo cerca di allargare gli orizzonti culturali al di fuori del nostro continente, per incoraggiare la riscoperta e la valorizzazione del "diverso". Come dice nell'introduzione, Taoufik Menai (un tunisino residente a Reggio Emilia) "si spera che questo libro rappresenti un nuovo tassello dell'educazione alla mondialità".

Autore: Luciano Silveri
Titolo: *Spazio, tempo, fantasia*
Casa Editrice: La Scuola
Città: Brescia
Anno di pubblicazione: 1992
Prezzo: L. 14.000

È una raccolta di incontri e di riflessioni che l'autore, un ingegnere di fama internazionale, ha condotto con dei giovani prima africani e poi italiani, su temi di tipo esistenziale. Segnaliamo l'ultimo capitolo sull'educazione alla mondialità.

Autore: Ilario Volpi
Titolo: *L'associazionismo di solidarietà con i paesi in via di sviluppo*
Casa Editrice: Cipsi e Labos
Città: Roma
Anno di produzione: 1993

Questo secondo Rapporto Nazionale sull'Associazionismo di solidarietà internazionale (ASI), intende fare il punto sul fenomeno della solidarietà popolare a livello associativo in Italia. Si è considerato sia l'associazionismo spontaneo che quello promosso dalle Organizzazioni non Governative (ONG) che hanno lavorato per l'educazione allo sviluppo e alla mondialità al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su questi temi. Sono segnalate le iniziative realizzate sia nei paesi beneficiari che in Italia.

(A cura di Ester Vecchi)

Il C.I.G.I., Comitato Italiano Gioco Infantile organizza dal 30 marzo al 2 aprile un laboratorio dal titolo: *Educare all'arte*. Il corso rivolto agli insegnanti della scuola dell'obbligo e degli istituti superiori, agli studenti universitari e agli operatori musicali, comprenderà esercitazioni pratiche combinate con l'osservazione, che potranno fare da spunto per attività da proporre a bambini, ragazzi e adulti. Per iscrizioni e informazioni, telefonare al C.I.G.I. Centro di Formazione, via Pier della Francesca, 5 Sansepolcro (Arezzo). Tel. e fax: 0575/735378.

Il Centro di Educazione Ambientale «Peccei» del WWF, organizza dal 9 al 13 aprile 1993 a Orbetello, nel cuore della Maremma, un corso per scoprire l'ambiente attraverso il gioco. Sono programmate escursioni, meditazioni, si adotteranno tecniche di rilassamento corporeo, si assumeranno cibi naturali ed erbe selvatiche. Per informazioni contattare Sigrid Loos di Rapallo (GE) al tel. 0185/63049 o Laura Dell'Aquila al tel. 051/334537.

Dal 23 al 25 aprile l'Associazione laica di cultura biblica "*Bibbia*", in collaborazione con il WWF e la città di Spoleto organizzano un Convegno dal titolo: "*I nostri minori fratelli: gli animali e la Bibbia*". L'intento è quello di recuperare solidarietà e comprensione per il mondo non umano e allo stesso modo una teologia di fraternità fra tutti i viventi. Per informazioni e iscrizioni si prega di scrivere o telefonare a Bibbia, via A. da Settignano 129, 50040 Settimello (FI). Tel. 055/8825056. Fax 055/8824074.

Il C.E.A.S. (Centro di Educazione alla Socialità) di Gubbio organizza per il prossimo periodo estivo (da fine giugno a settembre) "*Sette giorni di condivisione nell'Umbria più intensa*", una settimana di permanenza nei luoghi francescani: Umbria, Assisi, Todi, aperta a chi intenda approfondire il tema della condivisione come risposta all'emarginazione. Per informazioni: C.E.A.S. - Comunità San Girolamo; Marco Rufolani. Tel. e fax 075/9220654 dalle 9 alle 18. La sera: 975/9220623.

(a cura di Ester Vecchi)

SPAZIO CEM

Riceviamo con grande ritardo la segnalazione che i nostri collaboratori, MARCO CANNITO, ALESSIO SURIAN e HAPTE WELDEMARIAM, hanno partecipato a vari corsi che sono stati organizzati sotto il patrocinio dell'IRRSAE-LIGURIA nelle seguenti località: SANREMO, GENOVA, S. MARGHERITA LIGURE e LA SPEZIA, nel periodo che va dal 7 ottobre al 22 dicembre 1992.

I temi trattati, in questi vari corsi, sono stati i seguenti: *Nuove problematiche delle relazioni internazionali* (M. Cannito), *L'immagine e la realtà della frontiera nella geografia contemporanea* (H. Weldemariam), *La geografia come educazione alla pace e allo sviluppo* (A. Surian).

CECINA, febbraio 1991. Il Prof. Antonio Nanni ha tenuto tre incontri consecutivi nel mese di febbraio con i ragazzi delle scuole medie di Cecina sul tema della *scoperta/conquista dell'America*. La buona partecipazione è stata favorita dall'uso di un questionario aperto e dal dibattito sul video "Lettera di un cinese agli aztechi".

BRESCIA, 7.2.'93: si è riunita a Brescia, presso il Centro Paolo VI, il Comitato dei "7", incaricati dalla Consulta Nazionale del CEM (riunitasi il 10 gennaio scorso) di fare il punto sul nostro prossimo Convegno Nazionale. Il frutto del lavoro del Comitato appare nell'incluso programma del Convegno.

PARMA, 9.2.'93: presso l'Assessorato "Scuola e Cultura" del Comune di Parma ha avuto luogo un incontro con la Dr.ssa M. Francesca Steiner Lupi, della Regione Emilia-

Romagna, il Dr. Mezzadri, il Direttore del CEM e l'insegnante Antonella Munetti, per trattare il Progetto "Scuola" che la Regione vuol promuovere, in collaborazione con la facoltà di Pedagogia dell'Università di Parma. Questo incontro è stato poi seguito da un altro (il 9.3.'93) presso l'Università di Parma. Il Prof. Damiano, Ordinario di Pedagogia, ha assicurato la sua intera adesione al Progetto che prevede, tra l'altro, una doppia fase: a) formazione e sensibilizzazione del personale docente - insegnante; b) l'esperimentazione, nelle scuole, del progetto ministeriale sul tema dell'interculturalità. Sono state emesse proposte concrete di cui il Prof. Damiano si farà porta parola a Bologna, presso la Regione.

MILANO, 11.2.'93: il Direttore del CEM, assieme al Dr. Mauro Ferrari dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Cremona, hanno studiato, presso il centro "Mani Tese", sezione CRES, un nuovo progetto di Corso "Mondialità" che si terrà, prossimamente, nei centri di Cremona, Crema, Casalmaggiore. Daremo, in seguito, più ampie notizie del Corso, ma intanto ringraziamo la Dr.ssa Vilma Pedini, la signora Donatella e tutto lo staff di Mani Tese/CRES per l'accoglienza e la collaborazione offerte.

LIVORNO, 12.2.'93. Il Vice-direttore del CEM ha tenuto una lezione sul *rapporto Etica/economia* presso la Scuola di educazione alla politica della Diocesi di Livorno.

TERRACINA, 13.2.'93. Il 23 febbraio il Prof. Antonio Nanni ha incontrato i giovani delle scuole superiori di Terracina (Latina) sul tema "Educarci alla mondialità". Ne è scaturito un dibattito molto partecipato.

FABBRICO (RE), 16.2.'93: su invito di Nazzarena Zanzini e Dante Preti, P. Milani ha tenuto una conferenza sul tema "Pace come convivialità delle differenze" ad un nutri-

to pubblico della cittadina emiliana, composta di insegnanti, volontari, genitori. La proiezione di un filmato su "Nevè Shalom" ha concluso la simpatica serata. Un grazie particolare a Nazzarena, Romolo e Dante.

BRESSANONE (BZ), 17.2.'93: con l'intervento del Dr. Roberto Mazzini, s'è chiuso il Corso Mondialità "DIVERSO COME ME" organizzato con il patrocinio del Comune di Bressanone e promosso dall'Associazione "Amici del Burkina Faso", dal Coordinamento Insegnanti di Bressanone che si sono avvalsi della consulenza tecnica del CEM. I temi svolti durante il Corso che, al dire degli Organizzatori e degli iscritti, è stato molto apprezzato, sono stati i seguenti: *Mondialità come convivialità delle differenze* (D. Milani), *Il rapporto con l'altro: fondazione psicologica* (A. Dazzi), *La carta Peters, un mondo capovolto* (A. Surian), *Star bene con gli altri*. Il dialogo interculturale (A. Tosolini), *L'integrazione e il gioco* (S. Loos), *Le situazioni: il teatro dell'oppresso* (R. Mazzini). Ringraziamo vivamente il Prof. Sandro Fraternali e la Dr.ssa Lia Cervato.

MANTOVA, 2.3.'93. Il Prof. Antonio Nanni ha parlato della "pedagogia della decostruzione" nell'ambito di un corso di aggiornamento organizzato dal distretto scolastico di Mantova. Sono emerse osservazioni e critiche interessanti.

CATTOLICA (FO), 19.3.'93: invitato da Amedeo Olivieri, il Direttore del CEM ha svolto il tema: *Per una pedagogia dei gesti* di fronte ad un pubblico vario. L'intervento ha destato interesse e provocato un interessante dibattito. Un grazie al Dr. Olivieri e a sua moglie Vera per la cordiale ospitalità.

ROMA, 23-24 febbraio '93: nei giorni 23 o 24 febbraio, il Direttore del CEM ha svolto, nella capitale, una missione speciale volta alla: a) visita alle Direzioni Generali del Ministero; b) partecipazione al Con-

Centro Psicopedagogico per la Pace
Stradone Farnese, 74 - 29100 Piacenza
Tel. e Fax (0523) 27.288

Stage avanzati in educazione alla pace



gresso Nazionale "Giovani '93", presso la "Domus Pacis"; c) incontro col Vice-direttore del CEM, Prof. Antonio Nanni, in ordine al nostro prossimo Convegno; incontro col Padre Generale dei Saveriani in ordine alla costituenda "Associazione Interculturale CEM/Mondialità".

Grazie al Prof. Luciano Corradini per la sua cordialissima accoglienza e per l'opera di mediazione promossa in favore del CEM presso il Ministero della P.I..

PESCHIERA DEL GARDA (VR), 25.2.'93: inizio del Corso Mondialità "Un'educazione per il Duemila" promossa dal Circolo Didattico di Peschiera nella persona dell'attivissimo Dr. Francesco Casali. Daremo altre notizie alla fine del corso che si annuncia molto interessante.

NOVARA 27.2.'93: su invito di Franca Feliciani, a nome della Preside dell'Istituto Magistrale di via Baluardo Lamarmora 10, il Direttore del CEM ha partecipato all'animazione dell'Assemblea Studenti, indetta per il 27 febbraio, svolgendo — successivamente davanti agli studenti del Biennio e poi a quelli del Triennio — il tema: "La convivialità delle differenze e il Progetto Giovani '93". Al dire della Preside che ha dimostrato la sua soddisfazione, l'incontro con gli oltre 500 studenti — nelle 2 sedute — è stato oltremodo positivo. Al termine della mattinata, si è costituita la Commissione "P.G. '93", componente studenti.

BRESCIA, 2.3.'93: su invito della Professoressa Teresa Barbera e Rosalba Panaro, con l'accordo del Preside, P. Milani ha parlato a tre classi riunite di studentesse dell'Istituto Magistrale "Veronica Gambara" sul tema: "Tutti uguali sulla carta", prendendo lo spunto dal filmato sul planisfero Arno Peters. Si è potuto, così, fare una carrellata sull'apertura mondialistica promossa dai recenti documenti del Ministero della P.I. ("Progetto Giovani '93"). La seduta

è stata conclusa con la proiezione del documentario Peters.

BRESCIA, 5.3.'93: presso l'Università Cattolica è stato inaugurato il Convegno su "La scuola cattolica a Brescia: realtà e prospettive", con un'introduzione magistrale di Mons. Tettamanzi, Segretario Generale della CEI. Il giorno seguente — presso il Centro Pastorale Paolo VI — il Direttore del CEM, invitato da Don Vincenzo Zani responsabile della Pastorale Diocesana nella Scuola, ha potuto fare una presentazione degli obiettivi del CEM presentando la "convivialità delle differenze" come necessario complemen-

to di una scuola che si voglia davvero aperta sul futuro.

GRADO (GO), 7.3.'93: il Direttore del CEM è stato invitato da Don Giampiero e Nadia Sodano, ad animare l'assemblea di zona degli Scout di Gorizia, presentando il tema di forte attualità: "Educare alle differenze". Un centinaio di Capi hanno partecipato all'incontro e a lavori di gruppo. Ringraziamo per la cordialissima accoglienza Don Giampiero (indimenticabile, anche se in clima gelido, la visita ai mosaici di Aquileia) sua sorella Maria, Nadia e Gianni.

Sono rivolti a chi vuole acquisire particolari competenze formative nell'ambito dell'educazione alla pace, si svolgono lungo tre settimane scaglionate nel corso dell'anno. Vengono proposti in due versioni:

• **per educatori:** due gruppi (min. 15 max 20 partecipanti)
conduttori: Luca Ferrari, Sigrid Loos, Rita Vittori, Alberto Dazzi
esperti: Daniele Novara, Massimo Esposito, Roberto Mazzini
periodo:

4-11 luglio 1993
2-6 gennaio 1994
5-12 luglio 1994

• **per educatori d'infanzia:** (0-6 anni) un gruppo (min. 15 max 20 partecipanti)
conduttori: Marilena Cardone, Raffaella Momo, M. Antonietta Di Capita
esperti: Mario Bolognese, Sigrid Loos, Roberto Mazzini, Daniele Novara
periodo:

11-18 luglio 1993
26-31 dicembre 1993
12-19 luglio 1994

Per ogni stage è prevista la presenza di un tutor organizzativo e di un eventuale servizio di baby sitting. Entrambi gli stage si terranno presso la Casa della Pace di Pax Christi a Firenze. Per le modalità di iscrizione e i costi rivolgersi alla segreteria (orario 9,30-13 del CPP 0523/27.288).

Si ringrazia Pax Christi per la collaborazione tecnica.



NONSOLOPAROLE

PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

LA PERLA

Disse
un'ostrica
a una vicina:
"Ho veramente
un gran dolore
dentro di me.
È un qualcosa
di pesante e di tondo,
e sono stremata".

Rispose l'altra
con borioso compiacimento:
"Sia lode ai cieli
e al mare,
io non ho dolori in me.
Sto bene e sono sana
sia dentro che fuori".

Passava
in quel momento
un granchio
e udì le due ostriche,
e disse a quella
che stava bene
ed era sana
sia dentro che fuori:

"Sì, tu stai bene
e sei sana;
ma il dolore
che la tua vicina
porta dentro sé
è una perla
di straordinaria bellezza".

Kahlil Gibran

VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA
Tel. (030) 3772780 - Fax: (030) 3772781
Spedizione in abbonamento Postale gruppo 3°/70 - Anno XXIV N. 4
Autorizzazione Tribunale di Parma n. 401 / 7 marzo 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)